

CXXI.

TORNATA DI MARTEDÌ 22 FEBBRAIO 1910

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

I N D I C E.

Atti vari	Pag. 5289
Bilancio delle poste e telegrafi (<i>Seguito della discussione</i>)	5259
BELTRAMI	5278
BERTI	5284
CREDARO	5264
CRESPI DANIELE	5268-75
DENTICE	5280
FUSINATO	5287
GALLINI	5286
MANCINI CAMILLO	5265
MONTÙ	5269-75
PALA	5287
ROBERTI	5283
SALANDRA, <i>ministro</i>	5272-77
SCHANZER	5275
Disegni di legge (Presentazione):	
Convenzione di Berlino per la tutela delle opere letterarie ed artistiche (GUICCIARDINI)	5256
Trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e il Cile (Id.)	5256
Modificazione alla legge per il riordinamento della contabilità delle Casse postali di risparmio (SALANDRA)	5288
Variazioni in vari bilanci (Id.)	5288
Assegnazione straordinaria di un milione per l'acquisto del palazzo in costruzione per l'Esposizione internazionale di Belle Arti in Roma nel 1911 (Id.)	5288
Convalidazione di decreti reali per autorizzazione di prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste (Id.)	5288
Interrogazioni:	
Biglietti detti d'irraggiamento:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	5248
SALVIA	5248
Linea Belluno-Padova:	
ALESSIO GIULIO	5250
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	5249
Linea ferroviaria Firenze-Chiusi (doppio binario):	
CALAMANDREI	5251
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	5250-52

Verifica dei pesi e misure:	
CARBONI-BOJ, <i>sottosegretario di Stato</i>	5253
CODACCI-PISANELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	5252
MANCINI CAMILLO	5253
Arginamento del Cedrino e bonifica di Sini-scola (Nuoro):	
ARE	5255-56
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	5254
Carcere giudiziario di Nuoro:	
ARE	5256
RICCIO, <i>sottosegretario di Stato</i>	5255
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	5259-90
Proposte di legge (Svolgimento):	
Disposizioni eccezionali per i titoli del debito pubblico al portatore smarriti o distrutti nel disastro del 28 dicembre 1908.	
COLONNA DI CESARÒ	5256
OTTAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	5257
Lotteria a favore dell'ospizio marino e ospedali dei bambini « Enrico Albanese » e dell'associazione contro la tubercolosi di Palermo	
CARBONI BOJ, <i>sottosegretario di Stato</i>	5258
DI TRABIA	5257
SAMOGGIA	5258
Tombola telegrafica a favore degli ospedali delle città di Comiso, Vittoria, Santa Croce Camerina e Biscari (RIZZA) (<i>Approvazione</i>)	
	5259
Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile Umberto I di Siracusa (FRANCICANAVA) (<i>Id.</i>)	
	5259
Relazioni (Presentazione):	
Maggiori assegnazioni per la costruzione di edifici ad uso della posta e telegrafo a Napoli (porto) Genova, Torino, Firenze, Forlì e Napoli (stazione) (RIENZI)	
	5256
Tombola nazionale per la costruzione di un nuovo ospedale in Avellino (TEDESCO)	
	5289
Ritiro d'interrogazioni	5252-54

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Da Como, di giorni 5; Abignente, di 30 e Di Rovasenda, di 6.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole Vincenzo Carboni ha rivolto al ministro dell'interno le due interrogazioni seguenti:

« Per conoscere le ragioni che determinarono una inchiesta amministrativa nel comune di Frosinone, e se sia lecito all'inquirente riferire conclusioni contrarie ai risultati documentali dell'inchiesta »; e « sulle ragioni che determinarono lo scioglimento del Consiglio comunale di Boville Ernica ».

Non essendo presente l'onorevole Vincenzo Carboni, queste interrogazioni s'intendono ritirate.

L'onorevole Salvia interroga il ministro dei lavori pubblici « per sapere i criteri pei quali la Direzione delle ferrovie con ordine di servizio ha modificato l'articolo 6 delle tariffe pei biglietti di abbonamento, aggiungendo alle condizioni ivi indicate per quelli detti di *irraggiamento* la obbligatorietà di residenza del richiedente nel comune centro dell'irraggiamento delle linee ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ai biglietti di abbonamento radiali è stato accordato un ribasso del 30 per cento, in confronto agli altri biglietti d'abbonamento; perchè si presume che le varie linee si irradiano dal punto di residenza dell'abbonato.

Frattanto alcuni punti di sviluppo chilometrico del biglietto saranno probabilmente utilizzati dagli altri: perchè non sarebbe ugualmente facile all'abbonato di percorrere in tutti i sensi le linee che si irradiano dal punto della sua residenza, per cui si presume che quest'abbonato possa relativamente usare, meno di altre categorie di abbonati, del percorso chilometrico messo a sua disposizione.

Ma, se si concedesse che il centro d'irradiazione possa essere indicato differentemente da quello che è il centro di residenza

abituale dell'abbonato, allora questo vantaggio non esisterebbe più per l'amministrazione; e l'abbonato verrebbe ad avere una riduzione del 30 per cento, mentre poi sarebbe messo nella stessa condizione di tutti gli altri.

Nelle disposizioni con cui venivano attuati questi biglietti radiali non era specificamente detto che il centro di irradiazione dovesse coincidere col centro di residenza; quindi si verificarono taluni inconvenienti; e si verifica appunto che molti si valevano di questo ribasso nella misura che loro non sarebbe stata dovuta, secondo i criteri adottati dall'Amministrazione.

Epperò, per ovviare all'inconveniente, si è venuti nella determinazione che il centro dell'irraggiamento dell'abbonamento debba sempre coincidere col luogo di residenza dell'abbonato.

E per persuadere l'onorevole Salvia dell'inconveniente dannoso cui andava incontro l'Amministrazione delle ferrovie, citerò che ad esempio, per la linea Napoli-Salerno che ha un percorso di chilometri 54, l'abbonamento ordinario costa in seconda classe lire 383.

AmMESSO invece l'abbonamento radiale con centro a Torre Annunziata, che porterebbe un percorso complessivo a favore dell'abbonato di chilometri 46, l'abbonato verrebbe a pagare solo lire 321; cioè pagherebbe meno, ed avrebbe maggior percorso che non con gli abbonamenti abituali, il che non sarebbe nè equo, nè corrispondente agli interessi dell'Amministrazione. Difatti avveniva che taluni residenti a Genova, per esempio, indicavano Sampierdarena, pagando somme notevolmente inferiori e fruendo di un percorso maggiore.

Ed è per ovviare a questo inconveniente che si è ristretta la facoltà dell'abbonamento radiale, alla condizione che il centro dell'abbonamento debba coincidere con la residenza dell'abbonato.

Confido che queste ragioni di equità persuaderanno l'onorevole Salvia che la misura adottata corrisponde ai veri interessi dell'Amministrazione ed all'equa distribuzione del favore che la legge ed il regolamento concede agli abbonati delle ferrovie.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALVIA. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, perchè le ragioni che egli adduce contrastano nettamente con le di-

sposizioni per le tariffe di abbonamento approvate con decreto 1° luglio 1907.

Sono considerazioni tutt'affatto obbiettive quelle che determinarono l'Amministrazione a ridurre il biglietto di abbonamento del 30 per cento.

Nell'articolo 6 di queste tariffe, che adesso si son volute modificare con disposizioni di servizio interno, si dice che sui prezzi della tariffa è concessa la riduzione del 30 per cento, allorquando l'itinerario pel quale vien chiesto l'abbonamento è formato di linee irradiantisi da un medesimo centro alle condizioni seguenti:

1° che lo sviluppo chilometrico dell'itinerario non superi 500 chilometri;

2° che la distanza massima dal centro di irradiazione alla periferia, risultante per le linee comprese nell'itinerario domandato, moltiplicata per tre, dia un prodotto non superiore allo sviluppo chilometrico dell'itinerario medesimo.

L'Amministrazione dunque concedeva questo vantaggio in base a due condizioni obbiettive.

E difatti può avere interesse di prendere un abbonamento per una data zona irradiantesi chi, non risiedendo nel comune nel centro di detta zona, possa rispondere alle due condizioni dettate dal citato decreto.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha portato l'esempio di Torre Annunziata, di Roccasecca, di Sampierdarena.

Ora se il beneficio dovesse attribuirsi soltanto agli abitanti di Roccasecca, poniamo, che è un comunello di cinque o sei mila abitanti, il vantaggio stabilito da questo articolo sarebbe lievissimo. In fondo così si è venuta ad aggiungere una condizione che non era considerata dal regolamento approvato in data 1° luglio 1907.

Su questo punto vorrei anche osservare all'onorevole sottosegretario di Stato, che l'Amministrazione delle ferrovie dovrebbe specificare in maniera chiara e precisa il modo che deve tenere per emanare le sue disposizioni: gli ordini di servizio interno non devono alterare i regolamenti.

Anche il Governo borbonico aveva determinato i dispacci e i rescritti con le conseguenze specifiche derivanti da ciascuna di queste disposizioni. Invece pare che gli « ukase » dell'Amministrazione delle ferrovie alterino tutto ciò che in materia era stato regolarmente stabilito.

Oggi, dunque, con un ordine di servizio, non si può variare una disposizione e rego-

lamentare approvata con decreto reale, e molto meno si può, con un ordine di servizio, aggiungere una condizione che nelle tariffe non è stabilita.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Giulio Alessio sottoscritta anche dagli onorevoli Wollemborg, Camerini, Indri, Fusinato, Miari, Loero, al ministro dei lavori pubblici « per sapere se, in seguito al riscatto della linea Montebelluna-Camposampiero e all'assunzione del suo esercizio da parte dello Stato, intenda, anche per rispondere ai desideri delle popolazioni e delle loro rappresentanze, introdurre ulteriori e notevoli miglioramenti nel servizio della linea Belluno-Padova ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Dopo avvenuto il passaggio alle ferrovie dello Stato della linea Camposampiero-Montebelluna, taluni miglioramenti furono introdotti in questa linea.

Ricordo, ad esempio, che fu aumentata una coppia di treni fra Padova e Camposampiero e fra Padova e Belluno, il che ha permesso l'acceleramento di talune comunicazioni.

Ed in seguito alla presentazione di un memoriale a stampa di taluni enti interessati, specialmente Belluno, Padova, Vicenza e Montebelluna, è stato deciso di adottare col prossimo orario estivo talune ulteriori modificazioni che, se non in tutto, in parte almeno accontentino i desiderati espressi in quel memoriale; e così si è stabilito che si posticipi di circa un'ora la partenza del primo treno Belluno-Treviso con immediata prosecuzione da Montebelluna per Padova, e che si anticipi la partenza dell'ultimo treno Treviso-Belluno che è pure in immediata comunicazione con Padova, e inoltre che si sdoppi una coppia di treni fra Padova e Camposampiero.

Se ciò non corrisponde in tutto ai desideri degli enti locali e alle esigenze del servizio, spero però che potrà migliorare alquanto il servizio sulla linea esaminata di cui parla l'onorevole Alessio.

Ad ogni modo, assicuro l'onorevole Alessio che il Ministero porterà tutta la sua attenzione perchè, nel limite del possibile, il traffico e le comunicazioni su questa linea importante vengano migliorati sensibilmente.

PRESIDENTE. L'onorevole Giulio Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALESSIO GIULIO. Dalle parole molto gentili e cortesi dell'onorevole sottosegretario di Stato, di cui sentitamente io lo ringrazio, appare che forse presso il Ministero dei lavori pubblici e certamente presso la Direzione generale delle ferrovie dello Stato non è chiaro veramente il problema come si è posto; tanto che si insiste su questioni di dettaglio e si lasciano da parte i punti principali dell'argomento, che appassionano vivamente nei comizi le popolazioni di quella zona.

Belluno e Padova sono due punti importantissimi, che vengono dimenticati da coloro che compongono gli orari di quella linea.

Belluno è il centro di tutte le vallate, che dalla montagna, e in particolare dal Cadore e dall'Agordino, confluiscono al Piave: Padova è il punto d'incrocio e di partenza di due linee di grandissimo traffico, l'una che va a Milano e l'altra che va a Roma.

Ora ci sono due linee che convergono da Belluno su Padova. L'una è la linea Montebelluna-Treviso-Mestre-Padova, che è lunga 135 chilometri, l'altra è la linea Montebelluna-Camposampiero-Padova, lunga 112 chilometri. Questa è lunga quindi 23 chilometri di meno e appunto perciò la provincia e il comune di Padova si sono associati per la costruzione e la manutenzione di essa, e spendono già, da trent'anni, la cifra annua non dispregevole di 42,000 lire. Appunto per questo lo Stato, riconoscendone la grande importanza, ha riscattato quella linea dalla compagnia Veneta, erogando l'egregia somma di due milioni.

La Direzione delle ferrovie dello Stato, invece, con gli orari accennati ed in parte con quelli che vengono ora suggeriti, ha distrutto quella superiorità.

Le popolazioni non domandano nuove coppie di treni. Domandano che sia riconosciuta l'importanza del percorso nell'insieme e nella destinazione complessiva della linea e non nelle singole parti di dettaglio. Domandano altresì che sia mutato, trasformato il modo di esercizio attuale così penoso, angustiato ed incomodo. Difatti, prescindendo da artificiose fermate di ben trenta o quaranta minuti, i treni percorrono questa distanza di centotredici chilometri impiegando quattro ore e mezza, con una

velocità quindi di ventiquattro chilometri all'ora. E ciò perchè la Direzione delle ferrovie dello Stato crede sempre che Belluno abbia soltanto rapporti con Treviso e Venezia e non con Padova, che è un centro molto più vicino e più corrispondente ai bisogni generali del traffico di Belluno.

Con tale condotta, la Direzione generale delle ferrovie dello Stato produce un danno nazionale e commette una lesione contrattuale. Un danno nazionale perchè distrugge la minore percorrenza creata dalla natura e non tien conto dei due milioni spesi dallo Stato per il riscatto. Una lesione contrattuale perchè, quando in occasione di tale riscatto furono chiamati la provincia ed il comune di Padova a trattare col Governo, provincia e comune vennero indotti a continuare nel pagamento del contributo annuo complessivo di lire 42,000 e a ciò si impegnarono, sempre però verso la promessa ripetuta ed esplicitamente concordata con lo Stato che il servizio avrebbe risposto all'importanza della linea.

Ecco perchè le spiegazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, mentre mostrano il suo buon volere, non provano punto che la Direzione generale delle ferrovie dello Stato abbia la coscienza dell'importanza della questione.

Per conto mio starò a vedere i fatti. Le popolazioni vedranno quali risultati le promesse avranno dopo tutte le sollecitazioni che sono state presentate. Qualora poi queste sollecitazioni non trovassero adempimento, presenterò in proposito un'interpellanza perchè la questione ha troppa importanza e tocca troppo gli interessi commerciali di quella zona popolosa ove le ferrovie non producono soltanto 15 o 20 mila lire al chilometro ma 90 e anche 100 mila lire al chilometro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Calamandrei al ministro dei lavori pubblici « per sapere il perchè della deplorabile lentezza con la quale procede il raddoppiamento del binario sulla linea ferroviaria Firenze-Chiusi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Calamandrei sa che sulla linea Firenze-Chiusi sono stati già eseguiti due piccoli tratti di raddoppiamento del binario, o meglio, che uno è stato eseguito e l'altro è in esecuzione; il primo

è il tratto Firenze-Pontassieve e l'altro è il tratto Montevarchi-Laterina.

Inoltre il Consiglio di amministrazione ha già approvata la spesa per le espropriazioni occorrenti per la posa del secondo binario sul tratto Terontola-Chiusi. Posso quindi assicurare l'onorevole Calamandrei che il Governo comprende tutta l'importanza che ha il raddoppiamento del binario sulla linea Firenze-Roma la quale dà un reddito di circa 55 mila lire a chilometro e si trova quindi nelle condizioni volute perchè il raddoppiamento sia fatto; gli confermo poi che, nei limiti della spesa stabilita dal nostro bilancio e che viene consentita dalle leggi del 1908 e del 1909, si provvederà affinchè gli studi per il resto della linea siano affrettati e il doppio binario possa essere presto costruito per tutta l'intera linea Roma-Firenze.

PRESIDENTE. L'onorevole Calamandrei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALAMANDREI. Non avrei presentato questa interrogazione sul raddoppiamento del binario per il tratto di linea Firenze-Chiusi, se dal banco del Governo, qualche anno fa, non fosse partito l'impegno formale che il raddoppiamento sarebbe stato compiuto per il 1911. Invece, come ha dichiarato testè l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, sono stati costruiti finora soltanto due piccoli tratti Firenze-Pontassieve e Montevarchi-Laterina, mentre siamo già molto vicini al 1911; donde apparisce che non potrà essere compiuto per l'epoca fissata il doppio binario su tutta la linea, a meno che non si faccia da parte del Governo uno di quegli atti di energia per cui si è potuto compiere il raddoppiamento del binario Ferrara-Padova in soli quattro mesi e mezzo. E veramente, parlando giorni sono con un ingegnere delle ferrovie, mi sentivo assicurare che, se il Governo avesse con energia voluto mantenere l'impegno, da oggi al 1911 il raddoppiamento si sarebbe potuto fare. Però, se prima di presentare l'interrogazione io potevo avere ancora qualche illusione in proposito, questa illusione mi è sparita subito dopo la risposta, cortese sì, ma direi quasi omeopatica, dell'onorevole sottosegretario di Stato, il quale ha fatto travedere quella solita politica economica di stillicidio, che fa sì che lavori, stanziati e promessi per una certa epoca, si fanno a goccia a goccia, quella politica economica che domina per i lavori di risa-

namento di Napoli, per i lavori dell'acquedotto pugliese, per i lavori portuali e di bonifica, per i lavori della biblioteca nazionale e del palazzo delle poste e dei telegrafi di Firenze.

Il raddoppiamento del binario Firenze-Chiusi, riconosciuto importante pur dall'onorevole sottosegretario di Stato, fu già riconosciuto importantissimo e fondamentale dallo stesso Giuseppe Zanardelli, quando vagheggiava l'idea del viaggio da Milano a Roma in sole otto ore. L'onorevole Zanardelli, con quella acutezza di mente che aveva anche in materia ferroviaria, considerava la linea Firenze-Roma come la più grande arteria nazionale centrale: perchè infatti non vi può essere via più breve e più comoda fra Milano e Roma di quella, che attraversa le valli dell'Arno, della Chiana e del Tevere.

In condizioni ordinarie, e l'onorevole sottosegretario di Stato lo ha riconosciuto, la ferrovia Firenze-Chiusi a un solo binario non sopperisce più al bisogno. Ci sono stati già lamenti da parte della Camera di commercio di Firenze e dei Consigli provinciali di Firenze e di Arezzo; e della cosa si sono occupati colleghi di tutte le parti della Camera, se ne è occupato l'onorevole Sarristori, l'onorevole Cesaroni, l'onorevole Ginori-Conti, sicchè non è certo questione di parte politica. È riconosciuto che in condizioni ordinarie un solo binario non basta allo sfollamento dei treni. Ma io mi preoccupo (ed è per questo, che ho insistito sulla interrogazione, nonostante l'invito, fatto dal Presidente, di rinunciare alle interrogazioni all'ordine del giorno) della condizione straordinaria che cagioneranno le imminenti feste per il 1911. L'onorevole Mazza ha presentato al Consiglio comunale di Roma una opportunissima interrogazione per domandare come si intenda provvedere al ricevimento di cinque o sei milioni di viaggiatori, che nel 1911 affluiranno in Roma. L'onorevole Presidente scrolla la testa sorridendo, in aria di dubbio. Ebbene, ad ogni modo, milione più, milione meno, certo è che l'affluenza sarà tale, quale mai si sarà verificata in Roma, dalla costituzione del Regno d'Italia in poi.

Come interrogante dunque, mi dichiaro completamente insoddisfatto; sebbene come italiano, mi auguri di potere, alla fine del 1911, dichiararmi soddisfatto con chi starà allora al Governo, se — con mezzi ferroviari che io reputo inadeguati — avrà risolto

vittoriosamente questo formidabile problema di trasporto.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È da sperarsi che l'augurio dell'onorevole Calamandrei diventi realtà; ma se questo scopo si vuole raggiungere, sia per la linea, che è oggetto della sua interrogazione, sia per altre linee, che hanno un traffico anche maggiore di essa, occorre modificare la vigente legge del 25 giugno 1909. Questa che è forse posteriore al tempo, in cui furono dati gli affidamenti di cui parla l'onorevole interrogante, stabilisce infatti che non si possa spendere in miglioramenti patrimoniali più del quintuplo dei redditi lordi delle ferrovie, e la legge del 1908 stabilisce quale è la somma annua, massima, da impiegarsi in miglioramenti patrimoniali. Quindi se si vuole provvedere a tutti questi urgenti bisogni, non solo della linea Firenze-Roma, ma di altre linee importantissime per il traffico nazionale, occorre trovare i mezzi necessari. Questo dicevo ieri agli onorevoli Cutrufelli e Fulci, che mi fecero la stessa questione in ordine a raddoppiamenti di binari per linee importantissime della Sicilia, questo debbo ripetere oggi a lei, onorevole Calamandrei, come ripetere a me stesso, se sedessi sul mio banco di deputato, e dovessi rispondere alle interrogazioni che avevo rivolte al ministro dei lavori pubblici relativamente al raddoppiamento del binario sulle linee Genova-Spezia e Genova-Ventimiglia, che hanno traffici altissimi e non possono provvedere al loro bisogno con un solo binario.

Risolviamo adunque la questione dei fondi e sarà risolta quella dei doppi binari.

PRESIDENTE. Seguirebbe un'altra interrogazione dell'onorevole Calamandrei, ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro, « per sapere se sia vero che varie domande di concessione di sussidio a ferrovie private giacciono da parecchi mesi incagliate nel dicastero del secondo, perchè egli esige sia gli trasmesso il parere dell'ispettore del competente circolo ferroviario, mentre il primo (considerando tale parere come documento di carattere interno) non ritiene doverglielo trasmettere; e, nel caso affermativo, se e come intendano sollecitamente dirimere il dannoso conflitto ».

L'onorevole Calamandrei ha però ritirata questa interrogazione.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Camillo Mancini, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze, « per sapere se hanno intenzione di ritoccare in senso meno esorbitantemente fiscale le tasse sulla verifica periodica dei pesi e misure ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CODACCI-PISANELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il Ministero di agricoltura, industria e commercio studierà volentieri, anche con la collaborazione dell'onorevole Camillo Mancini, se sia opportuno su qualche punto ritoccare, per migliorarla, la legge sulla verifica dei pesi e misure; non posso però, a nome del Ministero, riconoscere quella eccessiva fiscalità che l'onorevole Mancini lamenta, nè nelle disposizioni della legge, nè nell'applicazione che i funzionari del Ministero ne fanno.

Non nella legge, perchè, quando il massimo del pagamento biennale è di trenta lire, ed il minimo di cinquanta centesimi, ed il maggior numero degli utenti non paga che cinquanta centesimi, ogni due anni, non mi pare che di enormità fiscale si possa parlare, tranne che l'onorevole Mancini non voglia affermare in questo campo il concetto che i diritti ed i corrispettivi che si pagano allo Stato debbano rappresentare soltanto lo stretto costo di produzione del servizio prestato, il che, anche se si volesse riconoscere, non basterebbe ad affermare che vi sia fiscalismo eccessivo, quando non si ha che un'entrata di tre milioni da questo cospite.

L'onorevole Mancini propugna, insieme ad altri colleghi, l'istituzione di nuove scuole industriali e commerciali, propugna l'incoraggiamento all'agricoltura sotto ogni forma. Orbene, se il Ministero d'agricoltura, industria e commercio prendesse l'iniziativa di diminuire alcuni cespiti del bilancio dell'entrata, potrebbe con molto maggiore difficoltà ottenere quegli aumenti di fondi che sono necessari per gli scopi che all'onorevole Mancini e agli altri colleghi tanto premono.

Confido anch'io che da una revisione della legge, su alcuni punti, anzichè una diminuzione del reddito che ora la finanza dello Stato ricava, si possa avere un aumento senza aggravare i contribuenti; e, in quanto agli altri punti ai quali accenna l'onorevole Mancini, come quello di cer-

care di rendere più lungo il periodo della rinnovazione della verifica, credo che senza difficoltà ci si potrà intendere. E così anche su qualche possibile riforma della procedura contenziosa, in questo campo, per dare maggior garanzia di imparzialità nella risoluzione delle controversie che riguardano i contribuenti.

Ma di un eccessivo fiscalismo, allo stato dei fatti, credo che non si possa parlare, nè di fronte alla legge, nè di fronte alle istruzioni che il Ministero dà, le quali ricordano sempre ai funzionari da esso dipendenti che questa legge ha per fine la tutela della fede pubblica, e non intenti fiscali tendenti ad aumentare le entrate dello Stato.

Spero che con queste dichiarazioni l'onorevole Mancini vorrà ritenersi, almeno in parte, pago, e vorrà contribuire ad indicare quei punti della legge che, a suo giudizio, meritano le modifiche delle quali ha parlato.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CARBONI-BOJ, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Una sola parola all'onorevole Camillo Mancini. Le tasse di verifica sui pesi e misure dipendono esclusivamente dal Ministero di agricoltura, industria e commercio; il Ministero delle finanze non fa altro che autorizzare la vendita delle marche da bollo negli uffici del registro. Se l'onorevole Mancini otterrà che il Ministero di agricoltura, industria e commercio diminuisca questa tassa, egli bene intende che noi non avremo difficoltà a vendere quelle marche da bollo in misura minore, ma, fino a che non avrà ottenuto questo, noi non possiamo che vendere le marche da bollo nella misura fissata dalla legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Camillo Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINI CAMILLO. Ringrazio sentitamente gli egregi sottosegretari di Stato per le cortesi risposte che hanno creduto di darmi; ma debbo far rilevare che non ero nel falso quando ho detto che le tasse di verifica periodica sui pesi e sulle misure sono effettivamente molto fiscali.

Posso citare alcuni casi. Per esempio: per verificare una bascula qualsiasi del valore di 40 o 50 lire, se ne pagano trenta di tasse, vale a dire il 65 o il 70 per cento del valore della bascula; per verificare una bilancia a pendolo del valore di 10 lire, se ne pagano 7.50; per verificare un metro che

vale una lira si pagano 80 centesimi. A me pare che bastino questi esempi, per dover riconoscere che si tratta di tasse eccessive.

Ma non è su questo che volevo particolarmente richiamare l'attenzione degli egregi sottosegretari di Stato dell'agricoltura e delle finanze, bensì sul modo con cui si applicano queste tasse, e particolarmente sul modo col quale avviene la formazione dei ruoli, che è affidata esclusivamente ai comuni. I comuni, nell'eseguire la compilazione di questi ruoli, commettono solenni, gravissime ingiustizie e parzialità. Potrei citare comuni i quali hanno cacciato nel ruolo delle verifiche periodiche dei pesi e delle misure perfino dei rivenditori d'insalata; ed un comune che ha messo nel ruolo perfino il direttore di una banca fallita, quasi che egli dovesse misurare e pesare i debiti della banca medesima!

Ora, effettivamente una riforma di questa legge s'impone; e se gli onorevoli sottosegretari di Stato avessero esaminato un po' i precedenti, avrebbero trovato che molte e molte volte già, in occasione della discussione del bilancio d'agricoltura, si parlò di questa questione, e non poche promesse furono fatte all'uopo da predecessori loro che avevano in animo appunto di modificare questa legge.

Ad ogni modo, ritengo che non sia questa la sede opportuna per una lunga discussione a questo riguardo; e mi riservo di tornare sulla questione in occasione della discussione del bilancio d'agricoltura, industria e commercio.

Prendo nota intanto dell'affermazione dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, il quale ha riconosciuto per lo meno che il periodo di tempo fra le verifiche è da allungare, perchè effettivamente il fare le verifiche alla distanza di un biennio, è cosa addirittura enorme.

Credo che, se si facessero delle verifiche quadriennali, si farebbe una cosa utile a questi piccoli contribuenti che si sentono veramente aggravati, e dicono che quando capitano nei loro comuni i verificatori dei pesi e delle misure è come se avvenisse un'invasione di cavallette.

Questa frase io l'ho sentita ripetere parecchio; e quindi, dichiarandomi semi-soddisfatto delle risposte degli onorevoli sottosegretari di Stato mi riservo di tornare sull'argomento quando si discuterà il bilancio dell'agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. Seguirebbe l'altra interrogazione dell'onorevole Camillo Mancini, al ministro delle poste e dei telegrafi, « circa i pretesi aumenti di cauzione ai ricevitori postali degli uffici di seconda classe per conseguire il sospirato minimo aumento di stipendio »; ma di questo, se crede, potrà parlare nella discussione del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi.

MANCINI CAMILLO. Sta bene. Ritiro l'interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pasquale Libertini, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere se intenda concedere, straordinariamente, una terza sessione di esami ai giovani di Catania, ove, a causa del terremoto del 28 dicembre 1908, le scuole rimasero chiuse per circa quattro mesi ».

L'onorevole Pasquale Libertini non è presente: quest'interrogazione s'intende quindi ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Are, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intendasi dal Governo provvedere efficacemente a che vengano iniziati i lavori relativi all'arginamento del Cedrino e alla bonifica di Siniscola (Nuoro), in esecuzione della legge dei provvedimenti per la Sardegna; esecuzione da tanto tempo aspettata ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CELESIA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Posso assicurare l'onorevole Are che il Ministero dei lavori pubblici si è in genere preoccupato della questione dei lavori della Sardegna che, messi all'asta, sono andati ripetutamente deserti. Cosa che si è verificata anche in casi diversi da quelli che formano oggetto della sua interrogazione.

E se ne è preoccupato tanto che ha creduto anche d'iniziare qualche trattativa con cooperative di lavoro, per provvedere affinché gli appalti non vadano ulteriormente deserti.

Datagli questa assicurazione d'indole generale, io gli dirò qualche cosa specifica relativamente ai due casi da lui considerati per dimostrargli come vi sia stata da parte del Ministero tutta la diligenza possibile e come se i lavori non vennero appaltati ancora, ciò non sia dovuto a colpe o a trascuratezze dell'amministrazione, ma a cause indipendenti assolutamente dalla sua volontà.

Per provvedere ai lavori d'arginamento

del fiume Cedrino preveduti dalla tabella allegata al testo unico 10 novembre 1907, l'ufficio del Genio civile di Sassari redasse il progetto in data 1° aprile 1904; tale progetto portava una spesa di 599 mila 300 lire, in base alla qual somma furono tenuti due esperimenti d'asta: il primo in data 9 novembre; l'altro in data 21 dicembre, ambedue andati deserti.

Poichè la deserenza delle aste fu, e credo con ragione, attribuita alla inferiorità dei prezzi preventivati in confronto a quelli correnti sul mercato, si provvide a portare il necessario aumento e infatti la spesa venne in un secondo progetto preventivata nella somma di 724,000 lire.

Il progetto così modificato è stato nuovamente sottoposto all'esame del Consiglio superiore e del Consiglio di Stato.

Questi consessi l'hanno approvato in data del 21 agosto e del 22 ottobre 1909. Si è quindi provveduto all'impegno provvisorio della somma, ed ora si attende che l'ufficio di Sassari prenda gli accordi necessari per addivenire all'esperimento d'asta, che speriamo possa verificarsi dentro brevissimo termine. Anzi si è telegrafato a quell'ufficio perchè acceleri le operazioni necessarie e trasmetta al Ministero tutti i documenti che si attendono.

Per quanto riguarda i lavori della bonifica di Siniscola, preveduti al numero 19 della tabella A, un progetto in data del 28 febbraio 1907, redatto dall'ufficio del Genio civile di Sassari, importava una spesa di lire 434.430.

Andati due volte deserti gli esperimenti di asta, riconosciuta anche qui la necessità di aumentare i prezzi, si rivide il progetto, ed il prezzo venne questa seconda volta preventivato nella somma di lire 387,000, con un aumento di circa il 70 per cento sui prezzi preventivati la prima volta.

Sottoposto questo progetto all'esame del Consiglio superiore e del Consiglio di Stato, questi consessi l'hanno ritenuto meritevole di approvazione; se non che anche qui prima di bandire le aste, come ho detto per l'arginamento del Cedrino, erano necessarie alcune modificazioni, per le quali sono in corso i lavori necessari. Anche per questa bonifica spero che si possa presto addivenire all'esperimento d'asta.

Concludo assicurando nuovamente l'onorevole Are che sia per questi due casi speciali, come per altri, il Ministero pone tutte le sue cure perchè d'ora innanzi non si ab-

biano a lamentare queste complete deserezioni d'aste, che varrebbero a scoraggiare qualunque più buona ed intensa volontà di eseguire i lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Are ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARE. Debbo ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato per le cortesi dichiarazioni che ha voluto fare; però egli comprende bene che non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto. E vi sono delle gravissime ragioni.

Secondo il mio modesto modo di vedere, da parte del Ministero dei lavori pubblici non ci fu in questo caso quella doverosa e benevolente diligenza, che si sarebbe potuta adoperare.

Infatti questa bonifica del Cedrino, che da tante ragioni è consigliata, fu deliberata ed approvata per legge fin dal 1897.

Quindi sono già trascorsi tredici anni che la medesima non solo non è stata eseguita ma neppure si vede arrivata al principio della fine.

Furono compilati i progetti relativi e furono stanziati le relative somme, come dichiarava circa tre anni fa un altro sottosegretario di Stato.

Ma si lasciò trascorrere tanto tempo dal giorno della compilazione dei progetti a quello in cui furono bandite per la prima volta le aste, che queste dovevano necessariamente andare deserte.

E infatti questo tutti prevedevano, perchè nello spazio di quattro anni, trascorsi da quando furono presentati i progetti a quando si bandirono le aste, mutarono radicalmente i prezzi della mano d'opera e del materiale.

E si è verificato anche un altro caso più notevole: allorché si rividero i progetti allo scopo di ovviare alla diserzione delle aste, ancorchè si fosse ammaestrati dalla esperienza del passato, si cadde nello stesso errore, vale a dire si fecero progetti che non trovarono aggiudicatari, perchè non fu convenientemente studiata la questione, non si stabilì quello che si doveva stabilire e le aste andarono nuovamente deserte.

Cosicchè dopo tanto tempo, dopo che si è cercato di provvedere ad un errore, siamo allo stato di prima, cioè non sappiamo se e quando potrà cominciare l'esecuzione dei lavori.

Come vede, onorevole sottosegretario di Stato, la mia interrogazione non aveva tanto lo scopo di lamentare il passato,

quanto quello di richiamare la viva attenzione del Governo sopra questo punto.

Il Ministero dei lavori pubblici ha il dovere assoluto, strettissimo, di prendere tutti i provvedimenti necessari ed opportuni perchè alla legge sia data finalmente esecuzione, sia aumentando i prezzi in modo conveniente, sia eseguendo anche le opere per conto dello Stato.

Le popolazioni interessate, come hanno dato la dovuta lode ai legislatori che disposero le opere, così ora che alla legge deve esser data esecuzione, hanno diritto di lamentarsi vedendosi trascurate.

Quindi spero che finalmente qualcosa di pratico si attuerà, perchè se la legge fu fatta, se i progetti furono fatti, se i fondi vi sono, bisogna cercare una via concreta per addivenire alla esecuzione di opere che da tanto tempo si attendono e che paiono dimenticate.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Are al ministro dell'interno « per sapere quando possano essere iniziati i lavori per l'ampliamento del carcere giudiziario di Nuoro, lavori già da lungo tempo progettati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

RICCIO, sottosegretario di Stato per l'interno. I lavori di ampliamento del carcere giudiziario di Nuoro, che giustamente stanno molto a cuore all'onorevole Are, furono stabiliti secondo un progetto del Genio civile del 25 luglio 1908. Immediatamente dopo furono aperte le aste per l'aggiudicazione dei lavori medesimi. Però, appena cominciata l'esecuzione, nacque una contesa tra l'Amministrazione e la Società appaltatrice ed il contratto fu sciolto. Si bandirono allora nuove aste che andarono deserte; furono aperte anche trattative private ma con uguale insuccesso. Il fatto è che l'avvenuto aumento della mano d'opera e del materiale non consentiva l'assunzione dei lavori per il prezzo su cui erano bandite le aste. Allora si pensò di far rifare il progetto al Genio civile.

Il progetto è stato rifatto, ed ora esso è stato mandato al Consiglio dei lavori pubblici e l'onorevole Are può essere sicuro che è interesse dell'Amministrazione, come è suo desiderio, che al più presto possibile questa lunga e incresciosa questione sia finita e l'ampliamento del carcere di Nuoro sia un fatto compiuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Are ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARE. Prendo atto di quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Pasqualino-Vassallo, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se gli sono noti i bisogni della stazione ferroviaria di Terranova di Sicilia e se e quando intenda provvedere all'ampliamento dei locali e alla sistemazione dei servizi »;

Pasqualino-Vassallo, al ministro dell'interno, « per conoscere se intenda provvedere alla sistemazione del servizio sanitario in provincia di Caltanissetta, nominandovi un medico provinciale che vi risieda stabilmente »;

Meda, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se intenda provvedere alla sollecita rimozione del passaggio a livello esistente in comune di Rho sulla tratta Milano-Gallarate della provinciale del Sempione »;

Leali, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere i criteri che prevalgono per la nomina degli ispettori forestali nelle sedi vacanti ».

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

Presentazione di due disegni di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

GUICCIARDINI, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Approvazione della convenzione firmata a Berlino il 13 novembre 1908 dall'Italia e da altri Stati, con la quale si modificano, la convenzione di Berna del 9 settembre 1886 per la tutela delle opere letterarie e artistiche, compresi l'articolo addizionale e il protocollo di chiusura di pari data, e l'atto addizionale e la dichiarazione interpretativa firmati a Parigi il 4 maggio 1896.

Approvazione del trattato di commercio e di navigazione concluso tra l'Italia ed il Cile il 12 luglio 1898.

Chiedo che per l'esame di questi disegni di legge si segua la procedura stabilita dal regolamento.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione della convenzione firmata a Berlino il 13 novembre 1908 dall'Italia e da altri Stati, con la quale si modificano, la convenzione di Berna del 9 settembre 1886 per la tutela delle opere letterarie ed artistiche, compresi l'articolo addizionale e il protocollo di chiusura di pari data, e l'atto addizionale e la dichiarazione interpretativa firmati a Parigi il 4 maggio 1896.

Approvazione del trattato di commercio e di navigazione concluso tra l'Italia ed il Cile il 12 luglio 1898.

Il primo disegno di legge sarà inviato agli Uffici, il secondo sarà inviato alla Commissione permanente per l'esame dei trattati e delle tariffe doganali.

Invito l'onorevole Rienzi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RIENZI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Maggiori assegnazioni per la costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze, Siracusa, Forlì e Napoli (stazione).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Colonna di Cesarò per disposizioni eccezionali per i titoli del debito pubblico smarriti o distrutti nel disastro del 28 dicembre 1908.

Se ne dia lettura.

SCALINI, segretario, legge: (Vedi tornata del 27 novembre 1909).

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

COLONNA DI CESARÒ. Raccomando alla Camera questa proposta di legge intesa a stabilire una deroga alle norme generali della legge sul debito pubblico nel senso di permettere la emissione di duplicati dei titoli al portatore, perduti distrutti o guastati durante il terremoto del 28 dicembre 1908.

Comprendo i pericoli a cui va incontro lo Stato nell'accordare tale facoltà; reputo però di aver messo nella proposta di legge freni e controlli tali da eliminare questi pericoli.

Il danno subito durante il terremoto per la perdita di titoli al portatore è stato gravissimo, e per quanto sia difficile la prova della proprietà ci sono tuttavia dei casi in cui può stabilirsi la legittima presunzione della proprietà dei titoli stessi e tali casi

sono stati tassativamente previsti e disciplinati nella proposta di legge.

Mi auguro perciò che il Governo e la Camera vogliano prendere in benevola considerazione la mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

OTTAVI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole Colonna di Cesarò ha succintamente esposto le ragioni che lo hanno mosso a presentare la sua proposta di legge, ispirata a sensi di delicata pietà ed i cui principi devono sinceramente encomiarsi.

Debbo però innanzitutto comunicare all'onorevole proponente e alla Camera che le perdite a cui l'onorevole Di Cesarò alludeva saranno state bensì gravissime, ma le denunce per smarrimento di titoli e le domande di informazioni, in seguito alle liberali disposizioni, date dalla Direzione del debito pubblico sin dall'agosto scorso, e alla cui divulgazione intese anche una interrogazione dell'onorevole Di Cesarò, si son fatte ormai molto rare.

Detto ciò, non posso nascondere alla Camera che le preoccupazioni del Governo non si riferiscono tanto alla obiezione, che lo stesso proponente prevede, del pericolo della duplicazione dei titoli, quanto al precedente che oggi si vorrebbe stabilire, perchè, quando lo Stato si privasse oggi dello assoluto privilegio, che si è garantito con la legge del 1861, non si potrebbe evitare il pericolo che per l'avvenire potesse rivolgersi la stessa domanda per i casi di smarrimento ordinario pur sempre pietosi e degni di riguardo.

Così all'assoluta disposizione della legge del 1861 non si era mai derogato, neppure in occasione dei disastri, non tanto gravi come quello dell'anno scorso, ma della stessa natura, dei terremoti della Liguria e delle Calabrie nel 1905. Per queste ragioni, quelle che si usano chiamare le solite riserve, in questo caso debbono essere maggiori ed ispirate ad una più doverosa prudenza. La Direzione del debito pubblico risponde, ripeto, come ha sempre risposto, con la massima liberalità e sollecitudine, a tutte le denunce che le provengono circa smarrimenti di titoli o simili, ma, quando il Parlamento decidesse di voler disciplinare per legge una simile materia, il Governo non si opporrebbe. Premesso questo, consento che

la proposta di legge dell'onorevole Colonna Di Cesarò sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Colonna di Cesarò vogliano alzarsi.

(È presa in considerazione).

L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'altra proposta di legge dei deputati Di Trabia, Colonna di Cesarò e Vittorio Emanuele Orlando per una lotteria a favore dell'ospizio marino e ospedale dei bambini « Enrico Albanese » e della Associazione contro la tubercolosi di Palermo.

Se ne dia lettura.

SCALINI, *segretario*, legge: *(Vedi Tornata del 17 febbraio 1910).*

PRESIDENTE. L'onorevole Di Trabia ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

DI TRABIA. L'Ospizio marino e Ospedale dei bambini « Enrico Albanese » per la cura del rachitismo e della scrofola, fu fondato, come indica il suo nome, da quel grande patriota e uomo di cuore che fu Enrico Albanese. Il sanatorio popolare per i tubercolosi poveri è stato fondato più di recente, e va data ampia lode al professore Vincenzo Cervello che si è dedicato a quest'opera con vera fede di apostolo e di scienziato. Ma questi due istituti hanno patrimonio limitato, formato dalla carità pubblica che li sostiene. Per l'Ospizio marino, che è di antica fondazione, si va avanti di anno in anno. Se, per una ragione qualsiasi, in un anno non si può fare una festa di beneficenza, per avere una risorsa straordinaria, per riparare ai dissesti del bilancio, gravi danni derivano al funzionamento dell'istituto.

Non occorre dimostrare alla Camera gli scopi umanitari di questi due istituti, gli unici del genere che esistono nell'isola.

La proposta di legge che svolgo è stata firmata anche dai colleghi Colonna di Cesarò e Vittorio Emanuele Orlando, e non dubito che l'avrebbero firmata tutti gli altri deputati siciliani in vista del suo scopo altamente umanitario, che è quello di realizzare delle somme per i nostri istituti mediante una lotteria. Ci auguriamo che tanto il Governo quanto la Camera vogliano fare benevola accoglienza a questa nostra proposta.

SAMOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMOGGIA. Pur rendendo omaggio allo scopo nobilissimo che si propongono i colleghi i quali hanno presentato questa proposta di legge per una lotteria, dichiaro, a nome di molti colleghi, di votar contro alla presa in considerazione di essa, per le ragioni più volte dette in questa Camera.

È tempo ormai di parlar chiaro in merito a tombole e a lotterie di beneficenza.

Riconosciamo che moltissime opere pie hanno bisogno di essere rinsanguate e che la beneficenza e l'assistenza pubblica chiedono riforme e più larghi mezzi, ma siamo anche del parere che la via finora seguita di concedere lotterie e tombole sia la peggiore per provvedere.

Perciò noi voteremo contro, distinguendo il nostro voto da quello che può essere il sentimento umanitario che muove i presentatori della proposta di legge, e voteremo contro tutte le altre proposte di tombole e lotterie; e speriamo anche di poter fra qualche giorno presentare alla Camera proposte concrete a favore di tutte queste forme di assistenza e di beneficenza, che hanno bisogno di essere rinsanguate, ma che non debbono trarre i loro mezzi dalla eredità, dalla tendenza anche eccessiva al giuoco delle nostre popolazioni, ma debbono trovarli nei bilanci ordinari dello Stato o in qualche altro provento che ad esse venga.

Con queste dichiarazioni noi voteremo contro la domanda che sia presa in considerazione questa proposta di legge. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

CARBONI-BOJ, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Gli scopi nobilissimi che si propongono i presentatori di questa proposta di legge per una lotteria a favore degli ospizi di Palermo consigliano naturalmente il Governo a non opporsi alla presa in considerazione di questa proposta di legge. Ma anche un'altra ragione, una ragione di equità consiglia il Governo a non opporvisi. Se il Parlamento da quando fecero capolino tutte queste diverse lotterie e tombole, si fosse fino da allora opposto a questo sistema che purtroppo noi deploriamo, io intenderei l'opposizione dell'amico Samoggia; ma dacchè con precedenti proposte di legge, tra le quali due che si dovranno votare in questa seduta, si autorizzano altre tombole, io credo opportuno un provvedimento che

comprenda le tombole future ed anche quelle passate, ma non intendo un provvedimento con cui si chiuda l'adito alle altre opere di beneficenza che non sono ancora autorizzate dal Parlamento, mentre si lasciano stare le tombole che fin ora sono state deliberate.

Quindi se l'onorevole Samoggia ed i suoi amici verranno qui a proporre un provvedimento con cui si disciplini questa materia, il Governo appoggerà questo provvedimento; ma finchè questo provvedimento non sarà che per quelli che devono arrivare e lascerà intatti i diritti di coloro che sono arrivati, non sarebbe atto di giustizia precludere la via a quelli che tardi (e forse sono i più meritevoli) vengono qui a domandare il sussidio del Parlamento. (*Benissimo!*)

Ora in questo ordine di idee il Governo non può essere favorevole alla proposta Samoggia. Però è bene che il Parlamento sappia, e richiamo su ciò anche l'attenzione dei diversi proponenti della lotteria a favore degli ospizi di Palermo, quale è lo stato in cui noi ci troviamo oggi.

Con un elenco formulato il 15 aprile 1909 abbiamo già impegnato fino al 1915 tutti i diversi esercizi per le diverse tombole che sono state votate. Dopo questo elenco che fu approvato noi abbiamo le seguenti leggi:

Legge 27 dicembre 1908 per l'ammontare di lire 500,000 a favore della Congregazione di carità di Cotrone; legge 27 giugno 1909 per l'ammontare di un milione a favore della Cassa di risparmio di Ronciglione; legge 15 luglio 1909 per l'ammontare di lire 800,000 alla città di Modica; legge 15 luglio 1909 per lo ammontare di lire 800,000 a beneficio dell'ospedale civile di Pordenone; legge 15 luglio 1909 per l'ammontare di lire 300,000 a favore dell'ospedale civile di Teramo e dell'erigendo ospedale civile di Giulianova; legge 15 luglio 1909 per l'ammontare di un milione a favore degli ospedali civili di Castel fidardo, Filottano, Opino, S. Benedetto del Tronto, Ripatransone, Porto Recanati, Fano, S. Leo, Pergola.

A queste leggi domani facilmente dovremo aggiungere quelle per una tombola telegrafica a favore degli ospedali delle città di Comiso, Vittoria, S. Croce Camerina e Biscari e per una tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile Umberto I di Siracusa. (*Commenti*).

Ora ben intendono i colleghi Di Trabia e Di Cesarò che, se la loro lotteria deve

necessariamente venire dopo tutte queste diverse tombole, se ne parlerà nel 1920. E fino a quell'epoca gli scopi nobilissimi che si propongono i colleghi, certamente non potranno essere raggiunti.

Concludendo, dunque, noi non ci opponiamo alla presa in considerazione di questa proposta di legge: ma se verrà una proposta con cui si disciplinerà meglio tutta questa materia, il Governo non potrà che esservi favorevole. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge degli onorevoli Di Trabia e Di Cesarò vogliono alzarsi.

(*È presa in considerazione*).

Approvazione della proposta di legge: Tombola telegrafica a favore degli ospedali delle città di Comiso, Vittoria, Santa Croce Camerina e Biscari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Tombola telegrafica a favore degli ospedali della città di Comiso, Vittoria, Santa Croce Camerina e Biscari.

Se ne dia lettura.

CIMATI, segretario, legge: (*Vedi Stampato n. 164-A*).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere alle città di Comiso, Vittoria, Santa Croce Camerina e Biscari, con esonero da ogni tassa, una tombola telegrafica di lire 900,000.

(*È approvato*).

Art. 2.

Il ricavato netto della tombola, in proporzione degli abitanti, andrà ad esclusivo vantaggio degli istituendi ospedali di quelle città.

(*È approvato*).

Questa proposta di legge sarà poi votata a scrutinio segreto.

Approvazione della proposta di legge: Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile Umberto I in Siracusa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile Umberto I in Siracusa.

Se ne dia lettura.

CIMATI, segretario, legge: (*Vedi Stampato, n. 184-A*).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esenzione di ogni tassa e diritto erariale, una tombola telegrafica nazionale di lire ottocentomila all'Amministrazione dell'ospedale civile « Umberto I » in Siracusa, eretto in corpo morale con statuto organico approvato con regio decreto 12 febbraio 1871 ».

Nessuno chiedendo di parlare, anche questa proposta di legge sarà poi votata a scrutinio segreto.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno richiederebbe la votazione segreta dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909 10. Propongo però di rimettere a più tardi tale votazione.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Montù.

MONTU'. Fin da quando questo bilancio ci era stato presentato io aveva divisato di dire modestamente poche parole per farmi eco dei lagni numerosi che da parecchie parti si elevano per i ritardi nel servizio telegrafico in ciò soprattutto confortato da giustificate lagnanze dei giornali dell'Alta Italia: mi compiacqui di non aver potuto parlare perchè, dopo quel tempo, vi fu effettivamente un periodo di miglioramento nel servizio, ma proprio oggi nuovi fatti salienti sono venuti a convincermi della opportunità di questo mio breve discorso.

Il 20 gennaio l'onorevole ministro dichiarava in una intervista pubblicata dal *Giornale d'Italia*, che il servizio telegrafico procede in genere benissimo...

DI SANT'ONOFRIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Furono dette molte sciocchezze in quell'intervista!

MONTU'. Senta, onorevole ministro: io lo avrei dichiarato il giorno stesso.

...ma, quasi a farlo apposta, proprio il giorno dopo la *Tribuna* lamentava in una sua nota il ritardo di otto ore col quale un suo telegramma molto importante le era stato consegnato.

E il 3 febbraio il *Giornale d'Italia*, illustrando le amenità telegrafiche, deplorava che un telegramma spedito da Milano alle 16.45 dal sindaco Nathan al suo capo gabinetto in Roma fosse stato recapitato solo alle ore 9 del giorno seguente! E si che si tratta di una fra le più importanti arterie della penisola!!

Tutto ciò senza dimenticare che il 20 novembre scorso l'allora sottosegretario alle poste, onorevole Calissano, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Casalini, doveva ufficialmente ammettere che fra Roma e Torino si erano avuti e si avevano ritardi medi di due ore e altri di quarantaquattro minuti. Il che per chi conosce il servizio e sa come variamente i telegrammi si distribuiscono nelle varie ore della giornata sopra un circuito, significa che normalmente le ore di ritardo con cui vengono smaltiti i telegrammi presentati nei momenti in cui il lavoro è più urgente e più richiesto, possono salire alla bellezza di sei ed anche di otto ore. Ed in quella occasione non si parlò della completa interruzione avvenuta per due giorni su quel circuito nella seconda settimana del gennaio 1909

in causa del cattivo tempo che non imperverò quest'anno, ma che pertanto se fosse ritornato avrebbe dato luogo agli stessi inconvenienti di allora, perchè gli impianti di fili e di apparati su quella linea sono rimasti immutati.

Ricordo questi fatti per insistere sugli enormi danni, purtroppo noti a tutti, che ne risentono i privati, il commercio, la stampa, il Governo centrale e per dimostrare — come da essi chiaramente risulta — che il criterio col quale sono impiantate le nostre linee telegrafiche e secondo il quale si è già spesa buona parte dei milioni votati da questa Camera colla legge del 24 maggio 1907 per l'ampliamento e miglioramento dei servizi telegrafici è errato sia per assicurare un servizio telegrafico continuativo fra i centri più importanti, sia per provvedere — senza altri molti milioni di numerosi nuovi impianti — al traffico sempre crescente ed a quello che provocherà la già formalmente promessa riduzione della tariffa.

DI SANT'ONOFRIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Il relativo disegno di legge è nell'ordine del giorno.

MONTU'. Perfettamente.

I milioni che in via straordinaria si sono spesi in base alla legge del 1907 hanno già la loro ripercussione negli aumenti introdotti in parecchi capitoli del bilancio. Sarebbe dunque ben doloroso che anche con tanto sacrificio di denaro gli inconvenienti gravissimi che ora si lamentano e che derivano da interruzioni e ritardi non potessero eliminarsi! Io mi propongo di dimostrare che ciò è fortunatamente possibile diminuendo persino le presenti spese di esercizio.

L'Amministrazione ha creduto di assicurare la continuità delle comunicazioni telegrafiche seguendo la vieta teoria di moltiplicare i fili di una linea, aumentando in proporzione il numero degli apparati, degli impiegati e dei locali.

Ma quasi sempre, ed è fenomeno naturale se si pensa alla disposizione dei fili telegrafici, le stesse ragioni atmosferiche che guastano un filo influiscono colle stesse conseguenze e nello stesso momento sugli altri fili che seguono il medesimo percorso, talchè tutti vengono a mancare e quasi sempre proprio allorquando se ne avrebbe il massimo bisogno.

Questi fili sono molto costosi per sè stessi e per la loro manutenzione (parecchie centinaia di lire per chilometro) e sono necessari in tanto numero essenzialmente in causa

dell'uso che ancora si fa di apparati di poco rendimento.

Una amministrazione che nei suoi bilanci tenesse calcolo della spesa ingentissima di questi fili, si sarebbe già da tempo preoccupata del modo di diminuirli e di economizzare.

Se è dimostrabile che questa economia di fili può essere fatta con una maggiore loro utilizzazione, migliorando il servizio, garantendolo contro ogni interruzione e diminuendo le spese unitarie oggi sopportate dall'Amministrazione per ogni telegramma, non vi può esser dubbio che ciò sia buono e pratico economicamente e tecnicamente.

Per le ragioni dette parmi inutile insistere presso di voi, onorevoli colleghi, per dimostrarvi che la sicurezza contro le interruzioni ed i ritardi non si potrà mai trovare nei tanti fili di ricambio sullo stesso percorso, ma bensì in arterie di ricambio, cioè nella possibilità che si abbia di arrivare da un centro ad un altro, non solo per la linea di minor percorso e quindi normale, ma anche per mezzo di linee su altro od altri percorsi in caso di interruzione della linea normale.

Voi pertanto mi chiederete come sia possibile far passare su linee già cariche per il loro traffico normale, i telegrammi destinati ad una diversa linea momentaneamente interrotta. E la risposta io ve la dò con le parole del compianto ministro Stelluti-Scala che nel 1904 così parlava in Senato il 13 giugno: « La scienza e la meccanica ci aiutano. Oggi col miglioramento delle macchine telegrafiche noi possiamo intensificare il servizio dando sfogo a quel maggior numero di corrispondenze che il traffico sempre crescente richiede, e ciò senza quasi aumentare le spese. Le nostre macchine moderne, ad esempio, quella che abbiamo sulla Roma-Napoli, permettono uno scambio di telegrammi tanto maggiore di numero, senza aumento di fili e con economia anche di impiegati ».

Così parlava quel ministro.

Se adunque questo principio delle arterie di ricambio intercomunicanti non poté prima essere adottato, ciò dipese dal fatto che gli apparati conosciuti sino a questi ultimi anni erano di capacità limitata ed essi avrebbero obbligato a triplicare ancora il numero dei fili su ogni arteria importante e lasciarveli quasi sempre inoperosi insieme col maggior numero di apparati richiesti. Invece, un sistema di arterie di ricambio e

in relazione fra loro, tali cioè da permettere un continuo scambio del traffico destinato ai diversi punti della rete, senza bisogno di tenere fili e apparati inoperosi, è subito attuabile mettendo a base del sistema stesso i nuovi potenti apparati multipli che l'onorevole Stelluti-Scala dimostrò di saper così bene apprezzare in tutte le loro conseguenze.

È infatti intuitivo che se per smaltire il traffico di una importante arteria occorrono due, tre o quattro degli attuali apparati di poco rendimento, bisogna che i fili disponibili di quella linea — compresi quelli di scorta o di riserva — siano rispettivamente tre, quattro, cinque e anche più. Se invece tutto lo stesso traffico può essere trasmesso per mezzo di un solo apparato sopra un solo filo, è logico che su quella linea basteranno due fili compreso quello di scorta.

Questa disposizione mentre fa subito realizzare milioni di lire di economia nei fili, è la vera garanzia contro le interruzioni. Infatti si potrà arrivare da Roma a Torino così dall'arteria occidentale come dalla centrale o dalla orientale perchè ogni filo su ognuna delle tre arterie potrà aggiungere al suo traffico normale quello straordinario e ciò in conseguenza di quello che sono gli apparati multipli giacchè ogni apparato multiplo è sempre congegnato così da esser pronto a trasmettere e ricevere sullo stesso filo con uno o due altri settori non indispensabili per il numero normale dei telegrammi competenti alla linea stessa. Se è esatto che in questo modo una pronta comunicazione telegrafica è sempre assicurata ad ogni centro della penisola per vie differenti; se è vero che così si ha una rete predisposta a sopportare, senza ritardi repentini, eccezionali aumenti di traffico, dovuti ad avvenimenti straordinari, comprese le interruzioni telefoniche; se è vero che oltre a tutto ciò sono assicurate grandi economie così nella spesa degli impianti come nel numero dei fili e delle macchine, nei locali e nella manutenzione, se è vero che perciò la perdita che l'amministrazione sopporta per ogni telegramma secondo la vigente tariffa scomparirebbe perchè il costo di produzione di ogni telegramma sarebbe di molto diminuito; se è vero conseguentemente che l'Amministrazione troverebbe i fondi necessari per migliorare gli stipendi degli impiegati, compensandoli del maggior loro rendimento utile, viene spontaneo il

chiedersi perchè non si sia già adottata una tale soluzione, o, quanto meno, perchè si ritardi a mettersi deliberatamente su questa via.

Per amore pertanto di verità io debbo riconoscere che il Parlamento italiano non ebbe bisogno di attendere i miei modesti odierni incoraggiamenti per additare all'Amministrazione il proprio compito, perchè esso ciò fece coll'articolo 3 della legge 24 marzo 1907 autorizzando il ministro dei telegrafi a sostituire coi nuovi apparati multipli buona parte degli antichi apparecchi.

Lo spirito di quell'articolo di legge è tutto nelle seguenti parole pronunziate dal senatore professor Blaserna in Senato il 22 marzo dello stesso anno durante la discussione di quella legge: « le nuove macchine potranno rendere i più grandi servizi al Paese. Esse sono fatte proprio apposta per poter ridurre la tariffa telegrafica. Esprimo questo desiderio: che il ministro tenga conto di questa macchina multipla nel modo più largo possibile; perchè sono persuaso che essa è la vera macchina telegrafica dell'avvenire ».

Il senatore Blaserna parlava così perchè ben edotto dei risultati meravigliosi che un primo apparato di questo genere installato sulla linea Roma-Napoli dà quotidianamente, ed ormai da sette anni, e cioè da quando il commendator Italo Brunelli, ispettore generale dei telegrafi, avendolo studiato al suo primo apparire alla Esposizione internazionale di Parigi del 1900, ebbe la precisa e chiara visione dell'apparecchio e ne riferì competentemente al ministro del tempo, onorevole Galimberti.

I risultati che si poterono assodare per l'impiego di questa macchina sono invero notevoli e sempre di crescente importanza.

In occasione del terremoto calabro-siculo si riversò sulla linea Roma-Napoli un lavoro addirittura enorme, prodotto non solo dalle numerose notizie ufficiali e giornalistiche, ma altresì dal fatto che a Roma si appoggiava gran parte della corrispondenza per la Sicilia. Ebbene, l'apparato multiplo della Roma-Napoli, benchè attivo in tutti i suoi settori e quasi permanentemente, continuò il suo regolare funzionamento salvando, per questo riguardo, la situazione.

Nei primi quindici giorni si scambiarono in media 4000 telegrammi al giorno, in gran parte lunghissimi (di stampa e di Stato) che ridotti a telegrammi ordinari di venti pa-

role, farebbero salire la media giornaliera ad oltre 7000.

Questo è quanto pubblicava una rivista tecnica di telegrafia, ed io che sin dal 1905 pubblicavo note e memorie sugli apparati multipli e su quello a cui ora ho particolarmente accennato per farne conoscere il funzionamento e le conseguenze economiche per quanto riguardava la possibilità della riduzione della tariffa telegrafica, sono ben lieto che i fatti mi abbiano dato ragione. Ma non posso non dolermi che, malgrado la legge citata e i dati di fatto ricordati, l'Amministrazione abbia lasciato passar tanto tempo senza mettersi sulla buona via indicata dal Parlamento.

Prevedo che il ministro possa dirmi che causa di questo ritardo furono ragioni tecniche e lo studio che occorre per accertarsi delle conseguenze della corrente elettrica usata dai nuovi apparati.

Ma ormai l'esperienza di sette anni fatta sulla linea Roma-Napoli fornisce ogni dato necessario per conoscere quali sono i provvedimenti da prendersi ed allora mi permetto di chiedere al ministro se sia disposto a preoccuparsi seriamente delle economie dimostrate possibili negli impianti, nelle spese di esercizio, nel maggior rendimento del personale, colla conseguente maggior celerità, esattezza e sicurezza garantita nella trasmissione dei telegrammi e diminuzione del loro costo per l'Amministrazione: se sia disposto ammettere che il servizio continui organizzato in perdita per lo Stato ed in modo che il pubblico debba rinunciare a telegrafare nelle ore in cui ha maggior bisogno di comunicare celeremente.

Soprattutto mi permetto di chiedere se sia disposto ad assicurare il pubblico che dopo le ore diciotto esso possa ancora telegrafare dal sud d'Italia e da Roma ai centri del nord o se gli convenga meglio rinunciarvi, sapendo che una lettera impostata a quell'ora è sicura di giungere a destinazione il mattino dopo con qualche ora di vantaggio sul telegramma spedito la sera innanzi.

Onorevole ministro! Se a questo pensate e provvederete sul serio, allora sarà ancora il caso di pensare alla riduzione della tariffa telegrafica, due volte già solennemente promessa al paese, e invocata da tutti per mettere la tariffa italiana al livello almeno della tariffa più alta in uso fra le nazioni meno progredite considerando anche che la tariffa ora in vigore è un con-

trocesso non solo in paragone con quella telefonica, ma in confronto con le esigenze dello sviluppo della nazione così che una riduzione è assolutamente indispensabile se il telegrafo dovrà ancora conservarsi fra noi.

Assolutamente la trasformazione del macchinario telegrafico s'impone. Onorevoli colleghi, come per l'azienda telegrafica parecchie cose potrei dirvi per l'azienda telefonica. (Oh!.. dall'estrema sinistra).

Non voglio ammettere che l'azienda telefonica si avvii al fallimento, perchè spero che l'energia del ministro saprà rimettere questa azienda sulla via che deve seguire.

Mi riservo di parlare di questa azienda fra non molto e mi auguro che le cose siano mutate per modo, che io non abbia da pronunziare qua dentro parole amare.

Mi permetto soltanto di ricordare una cosa, che cioè è vivo il desiderio che l'organico, votato con la legge del luglio 1909, abbia completa attuazione...

DI SANT'ONOFRIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. È stato già firmato.

MONTU'...e di pregarla, onorevole ministro, a voler far suo l'affidamento dato dal suo predecessore, che nella applicazione dell'organico dei telefoni i pochi miei allievi, passati dall'azienda telegrafica, alla telefonica, non si trovino in condizioni di sfavore così come risultano dall'organico che era stato preparato.

Mi permetta ancora, onorevole ministro, che io ricordi quanto dicevo nel luglio 1909, e cioè che non volevo ammettere che l'azienda telefonica si avviasse al fallimento, e che, perchè l'azienda telefonica potesse mettersi in carreggiata, occorreva porre mente alla necessità nella quale conveniva il suo predecessore, che l'azienda avesse una esplicazione di carattere strettamente industriale.

Ricordi, onorevole ministro, che il buon industriale cerca di vendere la sua merce e non di fare economie grette e proibitive, perchè queste sono dannose, anzi deleterie per lo sviluppo dell'industria.

Fin da allora, onorevole ministro, pur non entrando in argomento, io le dicevo di badare che non avesse a formarsi nell'amministrazione telefonica, quell'oligarchia di impiegati quasi quello stato maggiore, che vive lontano dalle macchine, dagli apparecchi, dalle stazioni, e che molto facilmente può far fuorviare l'azienda dalla sua veritalità. Pur non volendo assolutamente credere a quello che è stato detto e scritto sui giornali,

e che, in certe parti, potrebbe anche sembrar vero se si guardi a certi provvedimenti, repentinamente presi, io voglio, onorevole ministro, sperare che non siano assolutamente vere quelle calunnie, che furono fatte a carico di alcuni dirigenti, i quali, trovandosi in una posizione così delicata, come è quella di sovrintendere ad un personale gentile... di sesso diverso (Oh! oh! — *Commenti*); possano aver compiuto atti; pei quali abbiano talvolta mancato a quella serietà, che è prima dote per coloro, che coprono certi posti.

Da ultimo, poichè ho ricordato il compianto ministro Stelluti e il suo predecessore, onorevole Galimberti, permetta a me che sono tra coloro che han chiesto e chiedono un miglioramento per i portalettere rurali, che io dica come all'onorevole Morelli-Gualtierotti si debba se gli stipendi di questi portalettere rurali furono portati da 60 a 200 lire.

Io però mi permetto di far rilevare, che se un miglioramento a questi portalettere si deve dare, nella classe stessa due categorie sono da distinguersi: quella dei portalettere e quella dei procaccia.

Ora, onorevole ministro, se il miglioramento si deve fare, e spero che si faccia, si ricordi bene che, per l'obbligatorietà del loro servizio, i procaccia devono avere un titolo di precedenza sopra i portalettere, perchè essi appunto sono costretti tutti i giorni portare il cosiddetto plico, mentre i portalettere, talvolta, non hanno la necessità vera di compiere il viaggio.

Queste sono le brevi osservazioni che mi sono fatto lecito di fare e sono certo che l'onorevole ministro, accogliendo la mia modesta parola, vorrà darmi risposte che mi assicurino della benevola sua presa in considerazione (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bizzozero e Incontri, iscritti per parlare, non sono presenti.

Si intende che vi abbiano rinunziato.

Spetta di parlare all'onorevole Credaro il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato insieme con gli onorevoli Cermentati, Cimati e Attilio Rota:

« La Camera, considerando che un ben ordinato servizio postale e telegrafico è indispensabile fattore di progresso economico e civile per le popolazioni campagnuole:

che gli uffici postali e telegrafici nei comuni rurali sono disugualmente distribuiti, senza norme chiare e determinate;

che le indennità e le retribuzioni dei ricevitori postali e dei portalettere rurali sono inadeguate al lavoro che compiono e ai bisogni elementari del vivere;

confida che il Governo voglia sollecitamente provvedere ».

CREVARO. Non svolgerò quest'ordine del giorno, che ho presentato d'accordo col l'onorevole Cermenati, perchè alcuni fatti intervenuti rendono inutile l'esposizione dell'ordine di idee che nell'ordine del giorno stesso si contengono e si riassumono: mi limito perciò a brevissime parole, dichiarando innanzi tutto, che mantengo l'ordine del giorno e che sopra di esso domanderò una votazione della Camera.

Non è necessario svolgere l'ordine del giorno dopo l'eloquente discorso dell'onorevole Bentini, che ha sostenuto la medesima tesi, nè è opportuno che lo svolga perchè, dopo il nostro ordine del giorno, ne son venuti altri di deputati, giovani ancora, che avranno più desiderio di me di fare un discorso per commuovere la Camera in favore dei procaccia e dei portalettere rurali.

Rilevo un'idea che è singolare nel nostro ordine del giorno, singolare nel senso che non è espressa negli altri ordini del giorno presentati ed è questa: la ineguaglianza di distribuzione delle ricevitorie degli uffici postali nelle campagne, e la ineguaglianza della retribuzione assegnata ai portalettere e procaccia rurali.

Vi sono alcune differenze che rappresentano vere iniquità, e delle quali nessuno può darsi una ragione.

Alle volte si ha un comune di mille anime che ha l'ufficio postale, mentre ad esso limitrofo un comune di 3000 anime che ne è privo.

Perchè questo? Nessuno saprebbe dirlo. Potrei portare esempi concreti.

Un mese fa si trattava di istituire un ufficio postale in un comune, ed il Ministero delle poste aveva nel bilancio quelle 400, o 450, lire che erano necessarie per compensare il ricevitore postale, ma ci volevano 50 lire per pagare il procaccia; questi non si poterono assolutamente trovare, e l'ufficio non si è potuto istituire.

Questo dipende, onorevole ministro, ed ella lo sa meglio di me, ella che dal posto di deputato ha difeso questa nobile causa, dipende in parte dal modo con cui è costituito il capitolo 12 del bilancio.

I procaccia urbani e quelli rurali sono messi insieme.

Orbene, in Roma, soltanto l'anno decorso le spese di procacciato aumentarono, se fu bene informato, di lire 200,000 circa.

Naturalmente, questo aumento, avvenuto nelle grandi città, ha tolto le 80 lire ai procaccia della campagna e dei piccoli comuni, ed è per questo che nei capitoli del bilancio bisognerebbe distinguere quello che è servizio urbano da quello che è rurale, giacchè il pesce grosso mangia una quantità di pesciolini, e l'onorevole Aguglia, che ha scritto alcune belle pagine intorno a questi servizi nella sua relazione lo sa meglio di ciascuno di noi.

Io poi debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra alcuni casi che sono avvenuti nella mia provincia, di comuni rurali che sono rimasti senza il portalettere perchè questi ha dichiarato esplicitamente: « con questa retribuzione io non vado più avanti ».

L'amministrazione non se ne è più occupata e per mesi e mesi non si è più fatta la distribuzione delle lettere. Io domando se siamo in paese civile! Ed è da notare che noi ci troviamo al confine della Svizzera, e vediamo come nella Svizzera questi servizi, specialmente quello rurale, sono disciplinati in modo meraviglioso. Noi facciamo continuamente confronti: e questi confronti che la povera gente fa anch'essa, non sono certo a vantaggio del nostro Stato: hanno anzi un valore antieducativo. Io potrei citare il caso di concorsi per portalettere rurali che andarono deserti: l'amministrazione si ostinava a pubblicare bandi di concorso per posti di 400 e 500 lire; e nessuno concorreva. Potrei citare casi in cui il portalettere ha detto: « io con questa retribuzione non posso andare avanti, voglio due lire al giorno »; l'amministrazione ha risposto: « non vogliamo passarvi questa lauta giornata » ed ha finito poi per assumere un giornaliero a 3.50, giornaliero che ha dovuto poi mantenere per molto tempo.

Così l'amministrazione per non dare due lire al giorno, ne ha dovute dare 3.50!

Richiamo poi l'attenzione dell'onorevole ministro sopra alcuni procaccia, sono pochissimi, che fanno il servizio sugli alti valichi delle Alpi. Ne conosco due che debbono fare un tratto di montagna, l'uno fino all'altezza di 2300 e l'altro fino a quella di 2400 anche durante la stagione invernale,

sotto la bufera, sotto la tormenta delle Alpi, che percuote loro e i loro cavalli.

Or bene, questi procaccia, uno di Livigno, e l'altro dello Stelvio, che col cavallo devono fare molta strada di montagna, viaggiare dieci e dodici ore al giorno, soli, tagliando spesso la neve di fresco caduta, sono retribuiti in generale con poche centinaia di lire all'anno.

Se si arriva a 900 o mille lire, sembra già che lo Stato sia molto generoso. Or bene, se questi procaccia fanno una domanda di miglioramento, perchè queste retribuzioni hanno da molti anni, l'Amministrazione risponde: « ma voi siete il procaccia meglio retribuito di tutta Italia »; e non si sa che questi disgraziati più volte nell'anno, non esagero, dico la verità, debbono esporre la loro vita, perchè camminano esposti alle valanghe che continuamente insidiano la vita del loro cavallo e la loro stessa esistenza, lassù nella desolante solitudine dell'alta montagna.

Queste cose dovrebbero essere tenute presenti dall'onorevole ministro. Io ho ricevuto oggi per caso una lettera dei procaccia e portalettere rurali di un mandamento che non appartiene al mio collegio, e in essa c'è l'elenco delle retribuzioni.

Or bene, non si capisce perchè uno prenda 800 lire, un'altro 350, un terzo 250, un quarto 200, un quinto 550, e via via, passando continuamente da una somma all'altra, mentre il servizio su per giù è lo stesso.

Queste ineguaglianze credo che dovrebbero esser tolte; e che anche il servizio dei portalettere dovrebbe essere disciplinato con norme costanti, come si è tentato di fare per i ricevitori postali.

Da qualche tempo per i ricevitori postali c'è una norma, e quindi essi sono abbastanza soddisfatti, essendo sottoposti a una regola. Sono pagati male, è vero, ma con norme note: ma dei portalettere rurali alcuni sono pagati così così; altri non sono pagati quasi affatto; e soprattutto l'ingiustizia che colpisce chi deve compiere un servizio pubblico, deve essere evitata; deve essere tolta questa disuguaglianza di trattamento; e noi crediamo che ella, onorevole ministro, che prima di essere a quel banco aveva volto la mente a questa parte del servizio, vorrà provvedere.

Lo crediamo e confidiamo in lei, perchè lei, oltre ad aver cuore, ha anche memoria e volontà. (*Benissimo!*)

DI SANT'ONOFRIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Grazie!

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Camillo Mancini, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« La Camera, convinta che è nel miglioramento e nell'incremento dei servizi postali, telegrafici e telefonici che debbansi ricercare progressivamente i fondi all'uopo occorrenti, invita il Governo a provvedere al miglioramento delle classi più umili dipendenti dal Ministero delle poste e dei telegrafi, particolarmente di quella dei ricevitori postali e dei portalettere rurali ».

MANCINI CAMILLO. Se la brevità, egregi colleghi, è sempre una delle prime doti del discorso, io credo che trattandosi di telegrafi e di telefoni, si imponga anche più a ciascuno di noi.

Quindi brevissime parole dirò per illustrare questo mio brevissimo ordine del giorno, che, del resto, è conforme a parecchi altri di altri colleghi.

Comincio col fare una osservazione. Noi stiamo discutendo il bilancio delle poste e dei telegrafi; e credo che si potrebbe dire anche che discutiamo il bilancio delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, in quanto il servizio telefonico ha ormai assorbito una parte cospicua del bilancio medesimo.

Non intendo fare proposte in altro senso, credo, anzi, che il servizio telefonico, così importante per i centri urbani, debba diffondersi molto anche nelle nostre campagne, dove può arrecare notevolissimi servizi. Ma, onorevole ministro, quando vediamo che ancora vi sono in Italia 2000 e più comuni senza uffici postali, quando ve ne sono altri 2500 in cui il servizio postale si fa ancora da pedoni, comincio a pensare se non sia il caso di provvedere prima ai servizi postali che ai telefonici.

Comunque sia io credo che il fatto che questo bilancio, da 56 milioni quale era undici anni fa, sia salito a 131 milioni, dimostri che diamo tutta l'importanza che meritano a questi servizi che rappresentano veramente il progresso e la civiltà del paese.

Piuttosto, entrando in qualche determinazione particolare, vorrei fare brevissime raccomandazioni all'onorevole ministro, perchè ne tenesse conto non nel bilancio che oggi discutiamo, che è un bilancio già esaurito, ma nel bilancio futuro.

Una delle riforme nostre che abbia dato migliori risultati è stata quella dovuta al nostro egregio collega Morelli-Guaitierotti, della riduzione della tariffa postale, da 20 a 15 centesimi per le lettere ordinarie. Si diceva allora che con questa riduzione noi avremmo avuto anche una grande perdita nel bilancio. Ora effettivamente questo pronostico è stato completamente smentito in quanto che oggi il bilancio delle poste e telegrafi rende molto più di quello che rendeva prima. Io ora chiedo se non sia venuto il momento di pensare ad un'altra riforma, cioè se non sia il caso di elevare il peso massimo della lettera, perchè effettivamente il peso di 15 grammi è addirittura insufficiente. Coloro che scrivono lettere, e purtroppo noi ne scriviamo molte tutti i giorni, si accorgono che mettendo una carta un po' grave in una busta un pochino grave si passa il peso dei 15 grammi.

E quindi continuamente abbiamo dei segnatasse, abbiamo delle multe; queste lettere multate non sono ritirate e il servizio della posta va quasi peggio di prima.

Questa riforma spero che meriti di essere studiata; ma un'altra voglio suggerirne, onorevole ministro relativamente ai biglietti postali. Non so perchè ancora non si sia compreso che quando si fa pagare tre soldi per mandare una lettera dalla Sicilia in Piemonte, non si può seguitare a far pagare tre soldi per mandare una lettera nello stesso mandamento, per esempio da Roma a Frascati.

Quindi credo che quello che era già un vecchio desiderato di ridurre la tassa postale nei limiti di 5 centesimi, entro l'ambito del mandamento, sia una riforma che adesso si impone dopo che abbiamo ridotto la tariffa postale della corrispondenza ordinaria.

Un'altra riforma che credo utile è quella della cartolina postale. Dopo aver ridotto la tassa per la lettera a 15 centesimi, è stridente che si debba pagare 10 centesimi per la cartolina.

Ora vorrei che l'onorevole ministro studiasse la riforma che fu recentemente attuata in Francia, cioè di ammettere una cartolina speciale di cinque parole soltanto qualunque esse siano, con la tassatura di cinque centesimi. Credo sia una riforma la quale non produrrà nessun nocumento sul bilancio posteografico e potrebbe essere di grande utilità per il pubblico.

E voglio anche dire una cosa che ri-

guarda molto coloro che si occupano di commercio.

Un'altra riforma attuata è quella delle fatture commerciali aperte che oggi possono essere spedite con la tassa di due centesimi. Ma il regolamento prescrive che esse debbano esser fatte a stampa oppure con mezzi meccanici.

Ora comprenderà bene l'onorevole ministro che, siano fatte a stampa o a mano, quando si tratta di fatture, si possono senz'altro ammettere alla francatura ordinaria di due centesimi.

Un'ultima osservazione a proposito dei servizi postali potrebbe farsi circa le lettere tassate.

La multa sulle lettere tassate mi pare eccessiva. Noi facciamo pagare il doppio della francatura ordinaria, e ciò mi pare eccessivo perchè, non per colpa di chi riceve la lettera si applica la multa, ma solo per una dimenticanza o disattenzione di chi spedisce.

Ora perchè colui che riceve la lettera deve pagare il doppio? E poi molte di queste lettere restano negli uffici postali, perchè nessuno le ritira. Se invece si facesse pagare una tassa solamente di cinque o dieci centesimi credo che tutti ritirerebbero le lettere e questo inconveniente non avverrebbe più.

Spero quindi che tutte queste riforme che sono pratiche e richieste da chiunque si serva della posta (e chi non se ne serve oggi?) saranno prese in considerazione dall'onorevole ministro per il futuro bilancio.

E vengo senz'altro a dire qualche cosa del servizio telegrafico.

So che è nell'ordine del giorno della Camera un progetto di riforma del servizio telegrafico: la famosa cartolina telegrafica a 60 centesimi. Mi duole soltanto che questo disegno di legge si trovi da circa quattro mesi iscritto nell'ordine del giorno e che la Camera non abbia trovato un'ora per discuterlo, mentre si tratta di una legge di sgravio per tutti i contribuenti, che, come tale, dovrebbe avere la precedenza su tutte le altre, e invece la vediamo disgraziatamente rimanere in coda all'ordine del giorno.

Mi auguro che si trovi presto il tempo per discuterla perchè si tratta di cosa interessantissima, come diceva l'onorevole collega Montù, per tutti i 35 milioni di italiani.

Un'altra cosa voglio suggerire all'onorevole ministro. Quando si tratterà di queste

riforme, veda se non sia il caso di evitare che a fruire della riduzione siano ammessi i telegrammi così detti cifrati nei quali una parola sola può esprimerne dieci ed anche più.

Credo che questi telegrammi non solo non dovrebbero essere ammessi alla riduzione, ma dovrebbero pagare una soprattassa perchè con sole due o tre parole ne nascondono un numero molto maggiore.

Un'ultima raccomandazione debbo fare all'onorevole ministro a riguardo del servizio telegrafico, cioè di mandare una energica circolare a tutti gli uffici dipendenti perchè non si faccia abuso dei telegrammi di Stato, i quali oggi inondano gli uffici telegrafici.

Qualunque sottoprefetto, qualunque tenente o brigadiere dei reali carabinieri si serve con soverchia facilità di questi telegrammi di Stato; e siccome questi hanno la precedenza su tutti, specialmente quando sono di urgenza, succede che il povero pubblico deve aspettare il suo turno e con grave danno, mentre questi telegrammi di Stato potrebbero molto spesso essere risparmiati perchè frequentissime volte si tratta di cose tanto semplici e di nessuna urgenza che potrebbero benissimo essere comunicate col mezzo della posta.

E faccio un'altra osservazione, che riguarda la classe commerciale. Poichè si è dato agli uffici postali l'incasso degli effetti per conto dei terzi, vorrei che il ministro delle poste, d'accordo con il suo collega del tesoro, trovasse il modo di far sì che gli uffici postali su cui s'incassano questi effetti fossero dichiarati piazze bancarie. Questo eviterebbe il pagamento della provvigione che fanno pagare le banche come spesa di incasso, e che, dovendosi già pagare la provvigione all'ufficio postale, rappresenta un peso abbastanza sensibile specie se si tratta di piccoli effetti.

Spero che queste ed altre osservazioni, che per brevità trascurò, perchè verrà il momento di parlarne con maggiori particolari, saranno prese in benevola considerazione perchè sono l'espressione di bisogni veri sentiti da tutti.

E vengo all'ultima parte di questo mio disadorno dire, cioè a quella nota comune che ho sentito ripetere da tutti qui circa le classi più umili dipendenti dal Ministero delle poste. Non parlo dei portalettere rurali e dei procaccia, perchè so che la mente ed il cuore del ministro sono disposti a provvedere a questa benemerita classe; ri-

cordo solo un'altra classe non meno benemerita e non meno affaticata di lavoro, quella dei ricevitori di seconda e terza classe. Il ministro sa che questi ricevitori prima erano considerati come imprenditori, appaltatori, ma la verità è che essi non possono più considerarsi tali, giacchè il servizio postale e telegrafico, anche nelle più modeste borgate, si è andato talmente sviluppando, da richiedere ormai un lavoro continuo, cosicchè questi ricevitori sono costretti a lavorare 13 o 14 ore al giorno e non possono certo dedicarsi ad altro. Basta considerare che essi devono provvedere alla corrispondenza ordinaria, alle raccomandate e assicurate, al servizio dei vaglia, dei pacchi e dei risparmi, al servizio telegrafico, alla riscossione per conto dei terzi, al servizio della Cassa di previdenza, eccetera. Si presenta quindi la necessità che, in considerazione dello sviluppo dei servizi postali e telegrafici, anche la condizione di questi ricevitori sia migliorata.

Io potrei al riguardo citare casi veramente pietosi, ma non voglio annoiare la Camera, ne ricorderò solo uno, che mi ha fatto una grande impressione, quello di un povero disgraziato che aveva servito per 56 anni, perfino sotto il Governo austriaco e che, qualche anno fa, lasciò il servizio, perchè le sue forze non gli permettevano più di continuarlo, senza ricevere nè pensione, nè un soldo di gratificazione; solo la benevolenza del ministro del tempo gli concesse la croce di cavaliere: fu qualche cosa, ma siccome non aveva denari per comprarsi la croce restò crocifisso senza croce.

Mi pare dunque, onorevole ministro, che sia di assoluta necessità, di fare non dico cose grosse, ma almeno qualche piccola cosa. Qualche piccolissima cosa è stata fatta, bisogna essere giusti, ma qualche cosa ancora è necessario di fare.

DI SANT'ONOFRIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Sono stati spesi due milioni per loro.

MANCINI CAMILLO. È ancora troppo poco per il lavoro immane e la responsabilità immensa che hanno.

Vorrei dunque che l'onorevole ministro studiasse soprattutto queste tre cose relativamente a questa classe e cioè vedere se in quanto è possibile si possano migliorare gli stipendi dell'ultima classe di quelli che hanno dalle 48 alle 50 o, al massimo, alle 60 lire mensili: secondo, se è possibile fare

in modo che i comuni si accollino le spese dei locali per gli uffici postali, perchè, purtroppo, se ci sono molti comuni che generosamente danno i locali, altri, li mettono a carico di questi poveri disgraziati.

Da ultimo vorrei, cosa che è stata già chiesta da tanti, che, poichè non si può fare una Cassa pensioni speciale per questa povera gente, si potessero iscrivere alla Casapensioni.

Una ultimissima raccomandazione poi sarebbe questa di concedere, per dar loro una soddisfazione, a questa povera gente uno o due biglietti gratuiti all'anno perchè possano svagarsi dalle loro gravissime occupazioni, come è stato fatto per tanti altri impiegati meno benemeriti. (*Oh! oh!*)

Crede di avere toccato questioni vive ed ardenti che raccomando alla benevolenza del ministro e del relatore. Ricordiamoci che la posta è il primo anello della civiltà di un paese: ricordiamoci che mediante la posta e il telegrafo si diffonde il progresso umano e si fanno strada le nostre idee: ricordiamoci che, se è vero che posta e telegrafo sono il termometro della civilizzazione e del progresso di un paese, è anche vero che la civiltà si misura dal benessere della grande famiglia che attende con intelletto d'amore, con sacrificio e con abnegazione a questo altissimo servizio di uno Stato libero. (*Bene!*)

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FINOCCHIARO-APRILE

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daniele Crespi il quale, insieme con gli onorevoli Montù, Bignami e Ancona, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare entro un congruo tempo un progetto di completa e organica riforma del servizio telefonico di Stato ».

CRESPI DANIELE. Onorevoli colleghi, l'argomento sul quale, a nome anche dei miei colleghi testè ricordati dall'onorevole Presidente, ho avuto l'onore di presentare un ordine del giorno e sul quale mi permetto di richiamare la vostra benevola attenzione, è di così vitale importanza per la prosperità e lo sviluppo del nostro paese, che spero vorrete dare ad esso il consenso della vostra cortese attenzione, e l'aiuto della vostra esperienza.

Si tratta di un pubblico servizio, di cui più imperiosa si fa ogni giorno la necessità,

e che da noi non cammina collo slancio progressivo che i tempi e fortunatamente anche la crescente vitalità d'Italia richiedono, e verso il quale vorrei convergessero i nostri sforzi per attuarne il miglioramento.

Ora leggendo nell'ultima relazione, profondamente studiata, che il collega Aguglia ha presentato alla Camera su questo bilancio, troviamo come il bilancio presentato alla vostra approvazione, « se può soddisfare dal lato dell'economia non è in realtà corrispondente alle esigenze del servizio e più che altro alla spesa che realmente occorre a quel Ministero ». Ma va più in là il collega Aguglia e parla della nota di variazioni, dicendo che « essa non è altro che il manifesto sforzo dei dirigenti di una azienda alla quale occorre fare determinate spese ed alla quale, mancando i fondi si fanno fare sforzi sulla carta (notate, sulla carta) tagliando di qua e strappando di là per raggiungere lo scopo, ma senza avere i necessari quattrini ».

Eppure, esiste un bilancio, sul quale il ministro del tesoro non dovrebbe lesinare i fondi.....

SALANDRA, ministro del tesoro. Io li lesino su tutti.

CRESPI DANIELE. Ma questa era la relazione su un bilancio presentato dal defunto Ministero! Dunque se c'è un bilancio sul quale il ministro del tesoro non dovrebbe lesinare i fondi è precisamente questo, perchè oltre a rispondere ad una necessità del paese, dà anche un forte cospite di entrata alla contabilità dello Stato.

Io leggevo ultimamente in una rivista nord-americana come colà venga ritenuta una delle ragioni più forti e specifiche dello sviluppo del commercio e delle industrie americane il servizio telefonico, per il quale furono spese in pochi anni somme strabilianti in confronto di quelle dei nostri bilanci, non solo italiani ma anche europei. Si è speso infatti, per il 1907, 447 milioni di dollari, pari a 2 miliardi e mezzo di franchi, contro 345 milioni di franchi spesi in tutta l'Europa. E se le notizie giunte mi sono vere, pare che oggi si sia raggiunta la bella cifra di 6 miliardi per il servizio telefonico. Del resto basta conoscere l'ambiente della Luisiana, dell'Arkansas e del Texas per sapere come ogni fattoria, ogni *farman* abbia il suo telefono, dal quale dipende tutta l'organizzazione industriale e commerciale e la vendita dei prodotti del paese.

Ma non voglio citare l'America e metterla in confronto col nostro paese, perchè l'America si è così sviluppata ed ha così collegati i congegni di tutte le sue industrie e di tutti i suoi commerci da poter vincere la concorrenza dei prodotti europei, malgrado essa possa fortunatamente pagare agli operai salari ben superiori ai nostri.

Voglio invece ricordare altre nazioni che sono sempre in concorrenza con noi, nazioni che sono più evolute, ma sul passo delle quali dobbiamo battere la nostra strada avvenire.

Voglio citare altre nazioni europee con le quali abbiamo sempre scambi commerciali, che domani ed oggi stesso troviamo sul mercato delle nostre industrie e della nostra agricoltura. Noi vediamo che la Germania ha speso in questo ultimo quadriennio 175 milioni di marchi, l'Inghilterra 11.575.000 lire sterline e la Francia 103 milioni di franchi senza avere un servizio adeguato; così che è noto a tutti che il ministro Millerand presenterà nelle prossime tornate al Parlamento francese un progetto di legge che, riconoscendo l'assoluta necessità di riorganizzare i servizi telefonici, richiederà una nuova spesa variante dai 120 ai 150 milioni di lire.

Da noi cosa si è fatto? Procedutosi in seguito all'ondata statizzatrice del 1901-906 che ha forse preparato altri guai al Paese, al riscatto delle linee telefoniche, con 17 milioni di lire, che servirono alla pura presa di possesso delle medesime, si sono fatti votare 25 ulteriori milioni da adibire a questo servizio, divisi però in 11 anni, il che equivale a 2,225,000 lire all'anno, e ciò è alla fine del 1910 ad una cifra approssimativa di circa otto o dieci milioni.

L'onorevole Schanzer, il quale ha riconosciuto e visto l'urgenza di questo servizio, ha stornato dei fondi e fatto qualche altra cosa; insomma si arriva ad una cifra di quaranta milioni di lire al massimo; tutto questo è confronto di un servizio, il quale aumenta di giorno in giorno, verificandosi continue richieste, e che ciò nonostante non risponde al pensiero del paese, ai desideri giusti e sacrosanti di tutte le industrie nostre. Quando si va alla Direzione generale, quando si va alle direzioni compartimentali, e ci si rivolge, per esempio, a Milano al commendatore Cipollari, o ad altri, vi rispondono così: « Signor mio, il telefono è una comodità: è vero che va male; voi avete tutte le ragioni. Noi siamo istituiti per fare

il servizio dei telefoni. Ma che volete farci? Non vi possiamo servire perchè ci mancano i mezzi ». E questo, onorevole ministro, non è una deduzione nostra, non sono storie che si vengono a raccontare: oramai, da noi specialmente, nelle città più sviluppate, l'apparecchio telefonico è diventato una proprietà, un valore quasi ereditario. È successo a me ultimamente in un'azienda di dover abbandonare un magazzino. Il nuovo locatario è venuto a pregarmi di lasciare l'apparecchio telefonico, perchè altrimenti chi sa quando avrebbe potuto ottenerlo.

Infatti, se vi rivolgete alle Direzioni compartimentali, vi rispondono: Pagate la *tan-tième*, ma poi il telefono ve lo daremo chi sa quando.

O, quando sono più onesti, vi dicono di non pagare neppure quella perchè non fanno che prender nota della vostra domanda ed il telefono ve lo daranno dopo sette od otto mesi, o, magari, dopo un anno, o due. In tal modo bisogna attendere solo che venga a morire un abbonato al telefono, o che un abbonato faccia dei cattivi affari, per avere finalmente il telefono.

E così, in confronto a mille domande che sono state fatte, l'ufficio telefonico non può contentarne che una sola; ed in fine d'anno si hanno centinaia di richiedenti che rimangono senza telefono.

Questo per quanto riguarda i telefoni urbani, perchè, se guardiamo ai telefoni interurbani, andiamo ancora peggio. E la dimostrazione è più facile, perchè in cifre reali.

L'ex ministro Schanzer aveva proposto un provvedimento geniale, col quale si veniva a rendere proprietario lo Stato della linea che i privati avessero domandata.

Egli aveva stanziato 200 mila lire per servire a quei privati che facessero una richiesta di telefono purchè dal canto loro versassero il 50 per cento della spesa d'impianto richiesta da questo nuovo telefono.

Così l'onorevole ministro pensava, e, bisogna riconoscere la verità, pensava alcuni anni or sono, avrebbe avuto a sua disposizione 400 mila lire. Che cosa è successo? Che i telefoni sono stati richiesti in tale misura che oggi la cifra delle domande assurge nientemeno che a sei milioni.

Le 400 mila lire del ministro Schanzer sarebbero impegnate sino al 1925. E si comprende, perchè solo ultimamente, per citare un esempio, il Comizio agrario di Piacenza

ha fatto domanda per unire i comuni della provincia.

Ora per unire tutti i comuni della provincia di Piacenza occorrono più di 300 mila franchi; il che assorbirebbe tutta la disponibilità di un anno per una sola provincia d'Italia.

Ma io non voglio abusare della bontà dei colleghi, seguitando a citare fatti, di cui, pure, avrei una quantità numerosa a mia disposizione.

Io devo fare mio quello che il collega relatore alla Camera francese sui telefoni francesi diceva e che è così bene applicabile al nostro paese, perchè essendo latini siamo realmente in corrispondenza non solo d'idee, ma anche d'interessi e forse anche di deficienze.

Egli diceva: « Il telefono non rende alla nazione, al suo commercio, alla sua industria, agli affari ed alle regioni lontane tutto quello che altre amministrazioni di Stato o Compagnie private hanno ottenuto da questo meraviglioso strumento di vita intensificata e di comunicazioni accelerate quale è il telefono ».

E, a spiegare la sua deplorazione, il collega francese citava il grafico dello sviluppo dei telefoni nei vari paesi per ogni cento abitanti. Notate bene di paesi anche molto inferiori, come importanza economica, al nostro: Stati Uniti, 7, 6; Canada, 3, 4; Svezia (che è un piccolo paese e dove le comunicazioni telefoniche sono più difficili), 3, 1; e così pure la Danimarca; Norvegia, 1, 3; Germania ed Inghilterra, 1, 4.

Egli si lamentava perchè la Francia avesse, ogni 100 persone, 0,5 telefoni. In Italia non siamo a 0,5; ma a 0,015. E saremo sempre noi la Beozia, anche pel telefono?

Onorevole ministro, ella certamente conosce gli impianti telefonici delle nostre città. Chiunque vi vada, anche se non tecnico, chiunque esamini una di quelle centrali (una di quelle poche che ci restano, perchè quelle di Torino e di Napoli sono bruciate l'anno scorso, per ragioni forse inerenti al servizio mal fatto), chiunque si accorge dell'insufficienza loro.

Ci sono tavoli, l'uno vicino all'altro che servono alle comunicazioni; e le povere signorine sono messe, in 70 o in 80, in un ambiente che non giunge a dieci metri quadrati di superficie, a compiere un lavoro esorbitante.

Roba addirittura da avviare al manicomio in brevi anni quella povera gente!

E quando si fanno talune novità (perchè qualche novità si fa, qualche volta), si segue lo stesso sistema. Si va in qualche catpecchia, la si trasforma (il mio amico Aguglia ride, perchè conosce la cosa meglio di me), la si piglia in affitto, e così succede che il servizio va male.

Aggiungete che, se, fra qualche anno, il padrone di casa vi manderà via, tutto l'impianto deve essere guastato; e così si saranno spesi molti quattrini, senza avere ottenuto nulla di quel che si voleva.

E pure, in una relazione presentata dall'onorevole Schanzer, nel 1909, si citavano i migliori metodi per ottenere qualche buon servizio; relazione importante, in quanto serve al mio asserto, facendo vedere come qualunque rete, sia quella di Pinerolo, sia quella di Alessandria, Biella, Torino, e via discorrendo, fossero in condizioni assolutamente deplorabili. Ma di tutto questo che ha citato l'onorevole Schanzer non si tiene ormai più nessun conto; perchè, a quanto si dice, i ministri del Tesoro hanno risposto picche a qualunque richiesta.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

CRESPI DANIELE. D'altra parte, è cosa davvero dolorosa vedere abbandonata una funzione come quella del servizio telefonico di Stato; servizio che dà realmente utili enormi e ve ne potrebbe dare anche maggiori. Perchè abbiamo linee intercomunali; ma chi se ne serve? Da Milano a Genova, le due città, industrialmente parlando, più importanti d'Italia, abbiamo due fili soltanto che fanno un servizio solo; non conto quello sussidiario, chiamiamolo indiretto, per la linea di Voghera; ne abbiamo uno solo fra Milano e Roma, ne abbiamo due fra Milano e Torino, due fra Roma e Napoli, e così via via, da Roma a Firenze, da Firenze a Venezia ecc.

Ed allora avviene che il pubblico grosso (i giornalisti ed i borsisti soltanto hanno la padronanza del telefono, categorie benemerite forse, specialmente la prima, ma come tali non certo sole per quanto riguarda la economia del paese) il pubblico grosso non si serve mai del telefono; ma si rivolge al telegrafo. Eppure, onorevole ministro, quella linea che avete impiantato fra Milano e Genova vi potrebbe dare un servizio molto maggiore ed un utile superiore: perchè voi avete speso per chilometro una cifra approssimativa di 1,300 lire; se voi aggiungete un'altra coppia di fili, voi spenderete altre

600 lire e con 1,800 lire avrete il servizio raddoppiato ed un cespite di entrata doppio. Se voi aumentate il telaio delle linee voi avrete un cespite che aumentato geometricamente vi darà un grande utile per lo Stato.

L'onorevole ministro forse potrebbe porre in dubbio che poi queste linee potessero essere usate. Ma noi non possiamo crederlo perchè sarebbe una affermazione molto ingenua. Nelle provincie di Torino, di Milano ci sono piccoli comuni di 6 o 7 mila abitanti che hanno linee telefoniche a due, a tre ed a quattro comunicazioni; eppure il telefono è occupato giornalmente e continuamente, il che prova che l'introito è enorme e il servizio seguita ad aumentare. E notate che a Milano abbiamo solo 31 o 32 linee intercomunali.

Se dovessimo vedere lo sviluppo degli altri paesi, ci spaventerebbe, specialmente se andassimo in Francia a Berlino, ad Amburgo, a Vienna. Non parliamo poi di Manchester e di Liverpool e molto meno di Londra. Ho visto ultimamente una centrale in una città di relativa importanza, la città di Dusseldorf, la quale ha 220 linee intercomunali, ossia quante non ne hanno tutte le nostre città italiane riunite insieme.

Dalla relazione che è stata presentata, realmente appare questo dubbio, o meglio questa paura; ma io non credo possibile che i nostri uomini di Stato l'abbiano veramente, ed è che il telefono venga a portare un grave danno al telegrafo. Ora anzitutto è un vantaggio enorme, perchè ogni telefonata ha bisogno della sua conferma per via di lettera; quindi quello che non entra come telegrafo entra come posta. Ma, secondariamente, non bisogna fermarsi ad una cosa diciamola antiquata come è il telegrafo, perchè la Germania ci insegna che nel suo bilancio del 1908 essa ha avuto per il telefono un introito di 45 milioni di marchi e per il telegrafo ha avuto un introito di 140 milioni di marchi, circa 100 milioni di differenza.

Ma non voglio credere che nel nostro paese si voglia essere così tetragoni agli interessi nostri ed a quelli dell'erario, come agli interessi particolari, ostacolando un servizio che è realmente prezioso e che è fatto da personale adatto. Perchè alla direzione del telefono abbiamo giovani funzionari di molto ingegno e di attività grande che hanno consacrata tutta la loro attività e intelli-

genza a quel servizio di cui sono completamente innamorati. Essi hanno presentato un fabbisogno di nuove spese per vari milioni, il quale fabbisogno io spero...

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Chi l'ha presentato?

CRESPI DANIELE. La Direzione sotto il ministro Schanzer.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Anche sotto il successore.

CRESPI DANIELE. La Direzione del telefono ha presentato dunque un progetto definitivo per arrivare non ad un telefono che risponda in modo perfetto alle esigenze del paese, ma ad un telefono che possa almeno chiamarsi tale, e sia un mezzo di comunicazioni fra le varie città e i vari individui. Mercè questa nuova rete che è stata proposta, noi avremmo abolito non dico il disservizio, ma l'aservizio, perchè è bene che in questa Camera si dica a chiare note ed è bene che il pubblico lo sappia, che il servizio non c'è per mancanza di fili e di apparecchi. Dal direttore fino all'ultimo impiegato telefonista si fa tutto il possibile per servire il pubblico, ma non si può servire quando mancano i fili e gli impianti nella stessa centrale telefonica.

Certo, se si fosse voluto e si volesse rivolgersi all'industria privata, i milioni non mancherebbero, perchè si tratta di un affare talmente buono che i capitalisti italiani (non quei capitalisti tedeschi che ogni momento, a sproposito, si citano nel nostro paese) accorrerebbero numerosi e non si lascerebbero sfuggire l'affare. Ma poichè così non si vuol fare, studino almeno i ministri qualche altro modo per poter soddisfare a questo servizio. Non mi periterò a dar loro dei consigli; ricorderò loro soltanto quello che è stato fatto in Inghilterra, dove si è avuto il coraggio di provvedere al fabbisogno facendo un prestito per mezzo di obbligazioni, col quale si sono raggiunti 335 milioni di lire.

Questo prestito è stato assunto per una cifra totale di circa 238 milioni, dei quali sono stati già rimborsati alla fine dell'anno scorso, 67. Perchè non si fa altrettanto da noi, dove il servizio telefonico potrebbe provvedere non solo al pagamento degli interessi del capitale ed all'ammortamento, ma darebbe anche un utile maggiore, col quale si potrebbe pagare la costruzione delle linee in un tempo molto minore di quello che occorre altrove?

Si dice che alle compagnie private l'eser-

eizio del telefono desse un utile di circa 80 mila lire per linea; ma non si dice soltanto, sta scritto nei loro bilanci; ed è cosa certa che allo Stato rendono almeno da 40 a 60 lire. Non vedete dunque quale utile si avrebbe moltiplicando i nostri apparecchi telefonici?

Questa domanda non rivolgo soltanto al ministro delle poste e dei telegrafi, ma anche al ministro del tesoro, affinché egli per questo servizio voglia allargare i cordoni della borsa, poichè qui non si tratta di fare un sacrificio, ma si tratta di fare una spesa necessaria che poi rientra nelle casse dello Stato sotto due forme, cioè sotto la forma della maggiore comodità del pubblico, sotto la forma del cospite maggiore che vien creato al tesoro e rientra soprattutto, in modo indiretto, perchè le forze economiche del Paese potranno meglio svolgere la loro attività.

In caso diverso, fra qualche anno una voce ben più autorevole della mia potrebbe, con qualche variante, ripetere ciò che monsieur Charles Dument, deputato del Giura, ha scritto nella relazione presentata nella Camera francese nel 1910 a proposito dell'amministrazione dei lavori pubblici. Egli, in principio della sua relazione, ha scritto queste parole: «L'Administration des téléphones n'a pas su voir, ou faire son devoir!».

Auguriamoci di non dover dire anche noi al ministro del tesoro ed al ministro delle poste e dei telegrafi che non hanno voluto vedere e non hanno saputo potere (*Bravo! Benissimol!*)

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. È bene chiarire subito certe questioni, anche per sgombrare il terreno delle discussioni ulteriori.

L'egregio amico, onorevole Crespi ha messo innanzi alla Camera una delle più importanti questioni del momento presente; e poichè egli ha ripetutamente fatto appello al ministro del tesoro in un tono tra l'amichevole e l'ammonitorio, è necessario che io faccia qualche breve dichiarazione in ordine alla questione economica dei telefoni, lasciando la parte tecnica al mio collega delle poste e dei telegrafi, che ha tutta la competenza per trattarla.

Di tale questione ho dovuto occuparmi appena assunto l'ufficio, non estremamente dilettevole, di ministro del tesoro; essa è

stata anzi tra le prime alle quali si sia rivolta la mia attenzione.

L'onorevole Crespi ha parlato di una relazione, presentata dalla Direzione generale dei telefoni al mio predecessore, e di fatti questa relazione era stata presentata per il tramite del ministro delle poste, onorevole Schanzer, al mio predecessore. Appena arrivato al Ministero, la medesima relazione fu mandata a me per il tramite del collega Di Sant'Onofrio con una lettera, che era la copia identica di quella, che il ministro Schanzer aveva mandato al ministro Carcano, e alla quale il ministro Carcano non aveva risposto.

Mi permetta la Camera una parentesi. A me non ha fatto piacere che quest'atto interno di una pubblica amministrazione, quest'atto riservato, trasmesso....

CRESPI DANIELE. Io non ne ho colpa!

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Non è colpa sua, ma mi lasci dire!... trasmesso da un ministro ad un altro, e poi dal successore del primo al successore del secondo, sia stato fatto conoscere ad un deputato...

CRESPI DANIELE. Seusi, qui c'è scritto: Camera dei deputati, relazione...

SALANDRA, *ministro del tesoro*. In questo ha ragione lei! Il biasimo non va a lei! Ma ella ha parlato anche di un altro scritto, cioè di una relazione, inviata dal ministro Schanzer al ministro Carcano con una data della fine di novembre del 1909; ella ha detto che la Direzione generale dei telefoni faceva un piano, mediante il quale, tutta l'azienda si sarebbe avviata verso un migliore avvenire: ed è appunto la relazione in questione.

A me non spiace che ne abbia parlato; lamento soltanto che il capo di una amministrazione abbia fatto pervenire ad un deputato un documento interno d'ufficio, riservato ai suoi superiori, e che il documento stesso sia stato portato in questa Camera per altro tramite, che non sia quello dei ministri responsabili.

Vogliamo perdonarmi i colleghi; la dichiarazione mia non tende a menomare le prerogative della Camera. Qualunque deputato, che voglia vedere documenti, che non siano segreti di Stato, può richiederne al ministro responsabile, ma non dovrebbe averli dai capi di servizio. (*Commenti in vario senso*).

Io credo che la disciplina interna delle pubbliche amministrazioni sia una necessità, ed io non sarei a questo posto, se essa non

dovesse essere mantenuta. Ma, a parte ciò, rimane la questione, che è di sostanza.

L'onorevole Crespi ha ricordato con esattezza quali sono i fondi autorizzati, mediante i quali fu provveduto al riscatto dei telefoni ed all'impianto della rete telefonica di Stato.

Fu approvata la spesa di 18 milioni, con i quali, divisi in rate, si pagano le compagnie, che hanno ceduto gli impianti. Venero poi, se mal non ricordo, altri 8 milioni e 200 mila lire, prelevati dall'avanzo del 1905-906 per sovvenire ulteriori collegamenti interurbani.

Altri 25 milioni furono dati per la sistemazione e l'ampliamento della rete, mediante una serie di stanziamenti, i quali, come l'onorevole Crespi ha ricordato, vanno dal 1906-907 fino al 1917-18, per un periodo di 12 anni, stanziamenti non uguali, perchè in alcuni anni sono di 3 milioni, in altri di 2 milioni, per finire con stanziamenti di 1 milione.

Questa è la spesa straordinaria; sono oltre 51 milioni di lire con i quali, appena due anni or sono, poichè non si tratta di cosa molto lontana, si credeva di poter impiantare il telefono di Stato, non solo, ma di farlo vivere per un certo numero di anni senza ricorrere di nuovo al tesoro. Sarà stata un'illusione... (*Interruzioni*).

Sarà stata un'illusione, certamente in perfetta buona fede da parte di chi allora era a capo di quell'amministrazione, di poter creare questa nuova azienda di Stato mediante quella somma, e le cifre dette dall'onorevole Crespi, che è competente in materia, provano che forse un'illusione è stata; ad ogni modo mi consenta l'onorevole Crespi di aver riguardo, perchè indubbiamente qui noi amministriamo danaro pubblico, danaro dei contribuenti, alla meraviglia che deve manifestarsi nel paese, il quale, dopo soli due anni da quando si riteneva che con 51 milioni circa si sarebbe provveduto fino al 1917, sente ora dichiarare che i servizi non possono andare avanti, e ce ne vogliono altri 25, come afferma l'amministrazione dei telefoni. (*Commenti*).

Sarò un finanziere poco sublime, ma francamente questo ha fatto anche a me una dolorosa impressione, e credo debba farla anche nel Paese. (*Commenti — Interruzioni del deputato Schanzer*).

Onorevole Schanzer, non ho intenzione di dir cosa che possa spiacerle...

PRESIDENTE. Prego di non interrompere; ed ella, onorevole ministro, non raccolga le interruzioni.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Onorevole Schanzer, non ho avuto e non ho intenzione di dir cosa che a lei spiaccia: anche io, forse, al suo posto, avrei potuto avere quest'illusione.

Mi sono dunque trovato di fronte a questo problema: mi si è presentata una relazione in cui si diceva che l'amministrazione non va avanti, che dopo due soli anni non abbiamo più modo di provvedere, che ci vogliono almeno altri 25 milioni. Ed è una specie di programma minimo.

Ho voluto rendermi conto delle cose: ma, sempre dal punto di vista finanziario, non sono ancora in condizione di dare una opinione mia definitiva in riguardo. Mi consenta l'onorevole Crespi di pensarci.

Il primo problema che mi sono posto è questo: come è possibile che non si possa andare avanti, magari cercando di valersi degli assegni futuri (si tratta di una di quelle spese che si chiamano distribuite), per i bisogni di questi primi anni, salvo a provvedere più in là per i bisogni avvenire?

Ma ho trovato la risposta.

Gli assegni futuri sono tutti, od in grandissima parte almeno, già impegnati.

E questo ha cresciuto la mia meraviglia.

Innanzi tutto: si potevano impegnare gli assegni futuri?

Fino ad un certo punto sì, ma si doveva, pure impegnandoli, tener presente che bisognava fare il servizio ordinario, cioè i collegamenti.

Se si fosse fatto così, se si fossero impegnati gli stanziamenti futuri, ad esempio, per acquisto di aree per fabbricarvi poi delle centrali telefoniche, che si potevano anche fabbricare un anno o due dopo, e difatti non si sono ancora fabbricate, togliendo il danaro necessario a quei collegamenti, che l'onorevole Crespi, ben a ragione, dice indispensabili, perchè la prima cosa è di telefonare; ebbene si sarebbe fatto male.

Ora io dubito che qualche cosa in questo senso sia stato fatto: che effettivamente si siano presi impegni per spese che potevano essere ritardate, togliendo i fondi a quelle che erano più urgenti e dovevano avere il primo posto.

Inoltre, poichè qualcuno, mi sembra l'onorevole Montù, ha accennato a provvedimenti di carattere eccezionale, debbo di-

chiarare che nessun provvedimento eccezionale è stato preso.

Soltanto, io, valendomi di un diritto che non ha niente di anormale, ma che anzi è da considerarsi piuttosto come un dovere del ministro del tesoro, ho ordinata una ispezione alla ragioneria dei telefoni; così come si fanno delle ispezioni saltuarie a tutti gli altri uffici di ragioneria dello Stato.

Il provvedimento fu motivato appunto dalla nuova richiesta di fondi; ma esso non aveva nessun carattere di suspicione o d'inchiesta.

Ad ogni modo questa ispezione, che non mi ha rivelato alcuna cosa spaventosa, ha avuto il risultato di constatare che effettivamente una parte degli impegni non era stata regolarmente contratta; vale a dire alcuni di essi non erano stati denunziati alla ragioneria dei telefoni, diguisachè questa non poteva tenere il debito conto di tutti gli impegni.

E difatti, nel documento, che l'onorevole Crespi ha citato, era confessato lealmente che degli strappi alla legge di contabilità dello Stato si erano fatti. La direzione generale dei telefoni si lamentava di non avere una sufficiente autonomia, domandava di averla, e spiega come, a parer suo, la legge di contabilità fosse un congegno antiquato, il quale non permette alle aziende di carattere industriale di avere tutto il loro sviluppo.

Ora, io posso ben volentieri, alla Camera o al Senato, in uno dei due rami del Parlamento, accettare una discussione sulla legge di contabilità generale; e posso anche convenire nella opportunità di riformarla, di modificarla, di adattarla a certi casi, a certi determinati bisogni: è uno studio che io posso consentire di fare; ma finchè la legge di contabilità è legge dello Stato, ho il dovere di osservarla nel modo più scrupoloso non solamente, ma anche di chiederne la più scrupolosa osservanza a tutti gli uffici dello Stato.

Per ora dunque mi occorre rendermi conto delle condizioni effettive dell'azienda dei telefoni, e prima di ciò non proporrò alcun provvedimento alla Camera.

Quando me ne sarò reso conto, proporrò, d'accordo col collega delle Poste, quei provvedimenti che mi parranno atti ad ottenere la reintegrazione o la restaurazione del servizio, senza che da parte dell'azienda dei telefoni possa venir meno la più stretta osservanza della legge di contabilità.

Dappoichè, onorevoli colleghi, noi qui ci troviamo in una condizione speciale, in quanto si dice che le aziende di carattere industriale mal si adattano a certi freni, a certi congegni, a certe lungherie, che sono imposte a coloro che maneggiano il denaro dello Stato. È vero; ma da ciò non si può dedurre che siffatti freni, congegni e lungaggini si possano realmente evitare. Non si può dedurre questo, perchè il denaro dello Stato è denaro degli altri, dei contribuenti, e non si può evidentemente maneggiare come può farsi del denaro che una compagnia di privati affida al suo direttore. Noi non potremo mai arrivare a questo snodamento completo, all'assimilazione delle aziende industriali di Stato, alle vere e proprie aziende industriali: è impossibile arrivarci. Se le aziende industriali di Stato non andranno bene così, vorrà dire che abbiamo sbagliato a farle diventare di Stato: ma non vorrà dire che possiamo non circondare di scrupolose cautele il maneggio del denaro pubblico.

Questa è la reale condizione delle cose. Io non tiro da tutto ciò nessun'altra conclusione, per oggi, che questa: che l'onorevole Crespi e gli altri colleghi, i quali a ragione si interessano dello sviluppo di questo grande strumento dell'economia nazionale, che sono i telefoni, mi diano un po' di tempo, consentano che io studi a fondo la materia, che veda sino a qual punto e in qual modo si può riordinare e riorganizzare questo servizio, con quali mezzi vi si può provvedere. Ma dichiaro subito che escludo un mezzo, quello dell'emissione di obbligazioni telefoniche. Questo, onorevole Crespi, finchè io sarò a questo posto, non lo consentirò mai, e non importa che si sia fatto in Inghilterra, nella Luisiana o nell'Arkansas: io ho l'onore di essere ministro del Tesoro dello Stato italiano e non dell'Inghilterra, della Luisiana e dell'Arkansas. (*Bene! — Commenti.*)

PRESIDENTE. Hanno chiesto di parlare per fatto personale gli onorevoli Crespi, Schanzer e Montù.

Credo che la Camera vorrà consentire che si esaurisca completamente questa questione e si ritorni poi senz'altro alla discussione generale. Raccomando però agli onorevoli deputati di indicare il loro fatto personale, di tenersi rigorosamente nei limiti del medesimo, e di non rientrare nella discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Daniele Crespi.

CRESPI DANIELE. L'onorevole ministro ha voluto alludere a una relazione che sarebbe stata presentata dal ministro delle poste sotto il Gabinetto Giolitti. Io non conosco questa relazione; nè mi è stata comunicata da alcuna persona che faccia parte della Direzione generale o compartimentale dello Stato. Io ho solamente ricordato la relazione statistica dell'amministrazione telefonica, stata presentata il 9 giugno 1909 dall'onorevole Schanzer alla Camera. E in quanto al fabbisogno della trentina milioni, è stata una cifra che ho rilevato da un discorso molto amichevole che l'onorevole Salandra ha avuto la bontà di fare con me al Ministero del tesoro. Il personale quindi in questa questione è assolutamente fuori causa e non ha certo commesso alcuna indelicatezza, alla quale pareva volesse alludere l'onorevole Salandra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schanzer.

SCHANZER. Desidererei che parlasse prima l'onorevole Montù.

PRESIDENTE. Onorevole Montù...

MONTU'. L'onorevole ministro del tesoro ha citato il mio nome e mi ha ricordato quasi come se io avessi voluto rilevare qualche cosa che potesse aver l'onore di una sua risposta.

Ora io tengo a dichiarare che quanto avevo detto sul finire del mio discorso, circa qualche cosa che secondo me non andava bene, non è assolutamente di competenza del ministro del tesoro, ma bensì del ministro delle poste e dei telegrafi.

E siccome io ho parlato molto chiaro ed esplicito, e mi riservo in avvenire, in una prossima occasione, di parlare ancora più esplicitamente, allora sarà forse il ministro del tesoro che mi risponderà; ma oggi quel che io ho voluto dire si riferiva essenzialmente a fatti secondo me sommariamente citati, ma non illustrati perchè ho dichiarato di poterli ritenere non veri; a provvedimenti che, se altrimenti fosse, avrebbero dovuto essere severamente adottati...

DI SANT'ONOFRIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ma che specie di provvedimenti? Provvedimenti è troppo vago!

MONTU' ...Si tratta di gravi insinuazioni che si erano fatte circa certi sistemi!

DI SANT'ONOFRIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ma che sistemi? È molto vago!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schanzer.

SCHANZER. Io avrei desiderato di non

dover intervenire in questa discussione, ma le parole dette dall'onorevole ministro del tesoro mi obbligano a fare un brevissimo cenno per respingere una censura che è stata rivolta ad atti della mia amministrazione.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Non mi pare di aver censurato.

SCHANZER. Io ho bisogno per questo di fare un passo indietro e risalire al riscatto dei telefoni che ebbi l'onore di proporre e che fu approvato dal Parlamento.

Nella discussione del riscatto dei telefoni voi ricordate che fummo tutti d'accordo sulle ragioni determinanti il riscatto, sulla necessità di coordinare il servizio telefonico al telegrafico, sulle necessità tecniche di coordinare il servizio urbano all'interrurbano. Il dissenso cadde soltanto sul lato finanziario della questione, perchè taluni sostenevano che il riscatto sarebbe stato un cattivo affare.

Orbene sono lieto oggi di poter dire che queste previsioni pessimiste sono state completamente smentite dai fatti. Se voi guardate alle risultanze finanziarie dei primi esercizi che stanno ormai davanti alla Camera, voi vedete che mentre per il primo esercizio 1907-08, col mio piano finanziario, presentato alla Camera quando si discusse il riscatto, si era previsto un utile al tesoro di 1 milione e 200 mila lire, il primo bilancio ha dato 1 milione e 700 mila lire, dopo pagata la quota di ammortamento delle anticipazioni del tesoro.

Nel secondo esercizio, malgrado le sventure che bersagliarono l'azienda dei telefoni, vale a dire prima la distruzione delle fiorenti reti di Reggio e Messina e poi l'incendio delle reti di Torino e di Napoli, pur tuttavia si ebbe un utile di 1 milione, superiore a quello previsto, e ciò perchè vi fu un aumento di abbonati che superò di gran lunga quello che era stato preventivato.

L'azienda dei telefoni dunque ha dimostrato la sua solida base e la sua vitalità finanziaria, e oggi, nel suo magnifico discorso pieno di fatti eloquenti, l'onorevole Crespi vi ha dimostrato che noi in Italia siamo appena al principio della evoluzione telefonica, siamo enormemente lontani dalla saturazione telefonica alla quale si è già arrivati in altri paesi.

Basta la cifra che fu enunciata, cioè che negli Stati Uniti ci sono sette telefoni per cento abitanti e da noi invece 0.1.

Dico questo per dimostrare che l'avve-

nire di questa industria è sicuro e splendido e che quindi, onorevoli colleghi, non bisogna essere troppo timidi, perchè altrimenti verremmo a rinnegare le ragioni che determinarono lo Stato al riscatto dei telefoni. (*Bene! Bravo!*)

Ma qui vengo a quello che mi fu rimproverato, perchè vedo un cenno del capo dell'onorevole Presidente che mi richiama ..

PRESIDENTE. ...per pregarla di usare brevità.

SCHANZER. Sarò brevissimo. Quale era la situazione che io trovai quando fu compiuto il riscatto? La situazione che si è trovata in tutti i paesi dove il riscatto si è fatto.

Le Società, naturalmente, per loro interesse, non fanno se non le spese patrimoniali strettamente necessarie per mandare avanti l'esercizio, difetto che da noi per la legge del 1892 era stato accentuato, perchè il riscatto si doveva commisurare sugli utili dell'ultimo triennio. Quindi si capisce che le Società avevano fatto solo le spese strettamente necessarie per poterle ammortizzare in breve numero di anni e realizzare un maggior utile di esercizio.

E se si fosse ancora ritardato di qualche anno il riscatto, si sarebbe trovato nullo il valore tecnico e finanziario delle reti e non si sarebbe potuto continuare il servizio.

La situazione da me trovata dunque fu questa: gli impianti vicini all'esaurimento, e la necessità di due ordini di provvedimenti.

Provvedimenti immediati per impedire la sospensione del servizio, e provvedimenti definitivi per assidere sopra solide basi l'azienda telefonica.

Io ho provveduto nel limite dei fondi messi a mia disposizione a questi due ordini di misure.

E qui, in certo modo, mi si viene ad imputare che quando proposi alla Camera il riscatto non feci bene le previsioni, e quindi ora si lamenta che l'esercizio telefonico non può andare avanti.

Si è parlato anche di impegni presi non in perfetta conformità della legge di contabilità di Stato.

Io non conosco la ispezione che l'onorevole ministro ha fatto, alla ragioneria dei telefoni, ma se è vero che alcuni impegni presi, forse per apprezzabili ragioni d'urgenza, non furono denunziati alla ragioneria, io non posso che deplorare la cosa...

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Io non ne ho dato la responsabilità a lei.

SCHANZER. ...perchè il ministro non prende impegni se non con decreti ed io non ho mai firmato nessun decreto, cui non corrispondessero gli stanziamenti in bilancio.

È noto che a questo riguardo, la responsabilità di fronte al ministro è assunta dalla ragioneria del Ministero.

È certo che gli impegni da me presi lo furono legalmente. Viene ora una questione non di legittimità, chè non è possibile farla, ma di opportunità.

L'onorevole Salandra ha detto che si sono impegnati gli stanziamenti degli anni venturi. Ora anzitutto in linea di legittimità era in mia facoltà di impegnare anche gli stanziamenti venturi fino al 1917.

Ma poi, se io ho impegnato per le grandi centrali telefoniche alcuni stanziamenti di anni venturi, l'ho fatto perchè i corpi tecnici mi avevano fatto presente che, se entro due o tre anni non si provvedeva alle grandi centrali, il servizio telefonico in Italia sarebbe stato colpito da paralisi, si sarebbe arrestato ed io, nella mia responsabilità di ministro ho creduto di dover far studiare a fondo la questione prima dal Consiglio amministrativo tecnico dei telefoni, poi dal Consiglio superiore dei servizi elettrici di cui fanno parte le maggiori capacità in materia, come il Righi, l'Ascoli, il Grassi, il Lombardi, il Battelli, e poi dal Consiglio di Stato. Ebbene, tutti questi corpi consultivi hanno confermato che bisognava provvedere d'urgenza ed affidare anche la costruzione degli edifici alle stesse case che avrebbero fatto gli impianti, perchè altrimenti, se per la costruzione degli edifici si fossero seguiti i metodi che si seguono in Italia per la costruzione degli edifici delle pubbliche amministrazioni, non si sarebbero avute le grandi centrali che fra cinque o sei anni. (*Approvazioni*). Ecco perchè ho creduto di dover prendere questi impegni e vedrà il mio successore se crederà di mantenerli.

Mi si dice, ancora: la previsione dei 25 milioni per le anticipazioni del tesoro fino al 1917 è stata sbagliata.

La previsione dei 25 milioni fu fatta dalla Commissione dei riscatti e l'onorevole Saporito, quando riferì sul riscatto, notò che la stessa Commissione, la quale aveva proposto quella cifra (che non potevo proporre io, non essendo tecnico) aveva fatto

osservare che non erano in essa comprese le spese per il doppio filo e tutte le maggiori spese che avrebbero potuto rendersi necessarie per i progressi della tecnica. E l'onorevole Saporito, con la prudenza finanziaria che lo distingue, aveva notato nella sua relazione che per l'undicennio si prevedeva un margine a favore del tesoro di 31 milioni, ma che forse esso poteva essere assorbito dalle maggiori spese oltre i 25 milioni, che la Commissione dei riscatti non aveva calcolato. Concludeva ad ogni modo l'onorevole Saporito che lo Stato non andava incontro al pericolo di alcuna perdita.

Ma si aggiunga inoltre che i 25 milioni erano calcolati su di una determinata previsione di aumento di abbonati: ebbero tale previsione è stata notevolmente sorpassata perchè, mentre le società hanno fatto in 30 anni 30 mila abbonati, lo Stato in due anni e mezzo ne ha fatti 12 mila, sviluppo questo mirabile, cosicchè, se la previsione è stata sorpassata dai fatti, non è colpa mia, ma non è certo cosa della quale dobbiamo muovere lamenco. Non bisogna poi dimenticare il notevole aumento dei prezzi della mano d'opera e del materiale.

Ma io non voglio tediare la Camera con lunghe considerazioni in sede di fatto personale. Se responsabilità mie ci sono, la Camera naturalmente ne è sempre giudice, anche non essendo io più ministro; ma qui si tratta di una questione molto più elevata, che sorpassa la mia persona: si tratta del problema telefonico in Italia, che si impone e deve essere risolto, e per questo occorre dare all'azienda telefonica i mezzi necessari al suo funzionamento, occorre, inoltre, industrializzare l'azienda per ottenere quei frutti che se ne attendono. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Schanzer, questo non è più fatto personale.

Voci: Parli! parli!

SCHANZER. Mi si consenta ancora una parola.

Onorevole ministro, mi rivolgo a lei per il vivo interesse che porto alla questione, non tanto come ex ministro, quanto come deputato e cittadino. Sono certo che la sua scienza ed il suo amore al servizio pubblico sapranno trovare una soluzione perchè, quando ad un ministro del tesoro della sua levatura e del suo ingegno si dimostra con le cifre, che qui si tratta di un affare eccellente, di un'industria eminentemente redditizia, è impossibile che ella non trovi il modo di superare difficoltà finanziarie

che possono essere formali ma che non sono sostanziali.

Se ella nel bilancio non ha i mezzi, se ella non può dare i dieci, i venti, i trenta milioni che occorrono, il che si può comprendere, date le condizioni della finanza, dico che come per le ferrovie si è provveduto col credito, col credito si può e si deve provvedere anche ai telefoni (*Mormorio*) perchè i telefoni sono un'industria.

Se non si vuole affrontare questo problema, se non si vogliono dare all'azienda telefonica i mezzi necessari, allora, onorevoli colleghi, non resta che una sola via d'uscita, poichè le esigenze del paese non consentono ritardi, cioè di ritornare all'industria privata. (*Vivaci commenti e interruzioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio; ed ella, onorevole Schanzer, non entri nella discussione generale.

SCHANZER. Ma questà sarebbe veramente cosa indecorosa per lo Stato e ci farebbe ricadere negli antichi lamentati inconvenienti a cui l'industria privata diede luogo.

Due cose dobbiamo fare: dobbiamo perfezionare l'azienda dal punto di vista tecnico, dobbiamo darle maggiore autonomia: non dobbiamo considerarla come se fosse soprattutto un cespite per l'erario, non dobbiamo pretendere da essa grossi utili al tesoro, bisogna soltanto che questa azienda possa bastare a sè stessa. Questo ottenuto, avremo risolto il problema telefonico in Italia. (*Vive approvazioni — Commenti*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

SALANDRA, ministro del tesoro. Non ho che due chiarimenti da dare. Il primo all'onorevole Daniele Crespi. Non vorrei avere sbagliato nel fare una censura a qualcuno: non a lui. Ma egli ha parlato, oltrechè dalla relazione stampata, che è nelle sue mani, anche di un'altra relazione mandata da un ministro ad un altro, se ricordo bene. Evidentemente questa non era la relazione stampata, ma un altro documento. Capisco il suo cavalleresco sentimento, ma è inutile insistere.

L'onorevole Schanzer, al quale, tengo a ripeterlo, non ho rivolto alcuna censura, ha chiarito, ed era naturale che così fosse, che egli non ha alcuna responsabilità per quella sola parte che io ho ritenuto, dal

punto di vista della regolarità, censurabile nel funzionamento dell'azienda dei telefoni, vale a dire degli impegni presi, senza denunzia alla ragioneria. È evidente.

Il ministro, appunto per questo, non poteva conoscere questi impegni; quindi esula ogni sua responsabilità completamente. Del resto, se all'onorevole Schanzer può piacere di avere comunicazione dell'inchiesta fatta dalla ragioneria generale dello Stato (egli forse se ne potrà interessare e anche darmi qualche utile suggerimento), la metto fin da ora a sua disposizione. Esula quindi del pari qualunque questione personale.

Resta la questione di sostanza. I telefoni hanno bisogno di provvedimenti, che non sono ancora pronti dal punto di vista finanziario. Ho bisogno di tempo e in questo confermo la mia dichiarazione; ho bisogno di trovare una forma per cui quest'azienda possa avere quel tanto di autonomia, chiamiamola così, che si conviene e che è possibile a un'azienda di Stato, ma non al di là di una certa misura; perchè, osservi, l'onorevole Schanzer e pensi la Camera che tutte le autonomie sono possibili ad eccezione di quella che diventa l'indipendenza di chi spende, e da chi paga.

Or questa autonomia non è possibile.

L'amministrazione del denaro pubblico deve essere sindacata sempre dai rappresentanti responsabili del Governo, il che significa essere sindacata da voi, signori, essere sindacata dalla Camera, perchè dove sorgono aziende autonome che sfuggono al sindacato del Governo, sfuggono al sindacato del Parlamento, e rimane una burocrazia che impera al di fuori del Governo e del Parlamento! (*Rumori a sinistra*). Questa è una mia opinione ferma alla quale non posso derogare. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Continuando nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole Beltrami.

BELTRAMI. Non tratterò la Camera a lungo.

Due ordini del giorno sono stati presentati: quello dell'onorevole Credaro e quello dell'onorevole Fusinato e di altri colleghi, ordini del giorno pure da me firmati, nell'interesse del personale rurale; e dei Commessi e supplenti posteografici.

Di questo personale hanno parlato a lungo ed in modo esauriente i precedenti oratori, per cui non faccio che associarmi a loro.

Ora io richiamerò l'attenzione dell'onorevole ministro sull'andamento del servizio, perchè è elementare che dal trattamento del personale dipende per la massima parte il buon servizio. Il servizio rurale odierno assolutamente non corrisponde alle moderne necessità. Abbiamo distribuzioni di itinerari ai procaccia, ai portalettere rurali che risalgono a molti anni fa. Non si è tenuto conto delle nuove esigenze e della nuova viabilità.

Io potrei citare casi di questo genere; che ancora attualmente si fa il servizio in certi paesi da un portalettere che deve servirne parecchi altri, mentre quel paese oggi è a pochi passi dalla stazione ferroviaria.

Era perfettamente inutile che la Camera provvedesse alle vie di accesso alle stazioni, quando, per esempio, al Lago Maggiore vi è il paese di Biens il quale è poco distante dalla stazione ferroviaria di Fondotoce, ed è ancora servito dal portalettere che viene da Trodabo, facendo il giro di vari di altri paesi.

Voi, adunque, dovete coordinare l'attuale servizio rurale in rapporto ai nuovi mezzi di comunicazione, perchè non si può assolutamente in questo modo andare innanzi; il lavoro è impossibile per il portalettere e dannoso al pubblico per i grandi ritardi.

Mi fa l'impressione che quegli itinerari dei portalettere rurali si facciano in base alle carte geografiche, nelle Direzioni provinciali, dicendo: questo paese è a due passi da quell'altro, colleghiamoli quindi nello stesso giro postale! E si dimentica magari che vi è di mezzo invece una montagna od una vallata!

Insomma è il sistema del vincolo forestale che viene applicato sulla carta geografica dalle Commissioni provinciali, tanto che si è arrivati perfino a vincolare gli abitati ed i cimiteri, perchè non si è voluto andare a constatare le condizioni dei luoghi!

Ora rispetto alla condizione dei portalettere io ricordo che è già dinanzi alla Giunta generale del bilancio (e me ne può far fede l'onorevole Aguglia) un disegno di legge per l'aumento degli stipendi minimi agli agenti subalterni dell'amministrazione posteografica.

AGUGLIA, *relatore*. Sono io il relatore di questo disegno di legge.

BELTRAMI. Appunto.

Ora domando: perchè, in occasione di questo disegno di legge col quale si vuole migliorare la condizione di questo personale

subalterno, non si provvede anche alla condizione dei portalettere rurali?

Pertanto, invece di presentare un nuovo ordine del giorno, richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sopra quel disegno di legge.

DI SANT'ONOFRIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Quello è un personale di ruolo, ed i portalettere rurali non sono personale di ruolo.

BELTRAMI. Lo so benissimo. E dirò che il personale di ruolo, per male che stia, ha sempre il trattamento di pensione.

Ora i portalettere rurali non hanno trattamento di pensione. Quando sono ridotti ad una età in cui non possono prestare alcun servizio, voi li buttate via come dei limoni spremuti! Ecco, dunque, la necessità di provvedere ad essi. Se avete sentito il bisogno di un disegno di legge per migliorare, giustamente, le condizioni del personale subalterno di ruolo, a maggior ragione dovete provvedere al personale rurale. Si risponde continuamente: non possiamo aumentare lo stipendio a quel portalettere; non possiamo impiantare quella collettorie postale od altro per esigenze di bilancio. Or bene, quando si tratta di un pubblico servizio, non devono preoccupare le esigenze di bilancio in questo senso, che si devono fare le spese per il servizio puramente in corrispondenza dell'entrata che dà quel servizio.

Abbiamo dei paesi all'estero, in cui l'amministrazione postale telegrafica e telefonica è passiva. Che cosa importa? Si tratta di un servizio pubblico nell'interesse dello Stato e della collettività, e non è una buona teoria che si debbano consentire maggiori stanziamenti soltanto a quelle amministrazioni che vi danno un reddito corrispondente. Se così fosse, voi non dovrete dare nemmeno un centesimo al bilancio della guerra, perchè esso non è in alcun modo produttivo.

Se il servizio postale, telegrafico e telefonico, come anche il servizio ferroviario sono una necessità per il pubblico, debbono essere fatti senza la preoccupazione che l'entrata corrisponda all'uscita; deve invece il Governo col rimaneggiamento delle entrate trovare i capiti perchè i servizi pubblici siano ben fatti.

Badate in quali condizioni si trovano i paesi della montagna.

Noi abbiamo al lago Maggiore e al lago d'Orta e nell'Ossola delle vallate, che hanno

uno o due medici per tutti i paesi; che debbono ricorrere lontano per la farmacia, per la levatrice ecc.

Quindi tutte le volte che si ha bisogno del medico, del farmacista o della levatrice, si devono fare cinque o sei ore a piedi per andare a prendere il medico, la levatrice od il medicinale, e poi ci vogliono altre cinque o sei ore per l'arrivo.

Ora io domando se quei paesi non hanno il diritto di essere collegati fra di loro ed al capoluogo del mandamento almeno, con una rete telegrafica o telefonica, perchè possano guadagnare almeno una volta il tempo nella chiamata del medico o della levatrice, per richiesta di medicinali, ecc.

E notate che, in quei paesi, l'assistenza medica è di già molto ma molto mancante, perchè si hanno uno o due medici, mentre ce ne vorrebbero di più. Si facilitino adunque, almeno, le chiamate.

M'associa, a questo proposito, a quanto diceva giustamente l'onorevole Or darò.

Anche il mio collegio di Pallanza è confiante con la Svizzera; ebbene, noi ci troviamo in questa condizione mortificante, che non vi è ultimo paesello della Svizzera che non abbia il servizio postale, telegrafico e telefonico; mentre da noi si riscontra un vero disservizio.

Ci si dice continuamente: voi non vi preoccupate che dell'interesse del personale; ma noi rispondiamo che con l'interesse del personale è collegato l'interesse pubblico.

Se il servizio postale, nei riguardi dei portalettere rurali dei commessi e supplenti postelegrafici sarà migliore, se ne avvantaggerà il pubblico.

E così se voi darate a tutti questi paesi l'allacciamento telegrafico o telefonico, farete opera utile e di giustizia distributiva. Abbiamo i paesi isolati di montagna che pagano le loro tasse al bilancio dello Stato al pari degli altri e che non si trovano mai in condizioni di pesare sul bilancio stesso; perchè non sono in condizioni di avere nè ferrovie, nè tramvie, nè canali navigabili, nè tutti quegli altri servizi che sono richiesti dal piano.

Or bene, date a questi paesi i mezzi di comunicazione di cui vi ho detto; date un buon servizio stradale, postale, telegrafico e telefonico.

E vivendo io a Milano, permettetemi, dopo di aver parlato dei piccoli paesi, di richiamare la vostra attenzione sopra un

grave inconveniente, un vero sconcio, che si verifica in quella città.

Se andate agli sportelli dei vaglia e delle raccomandate in arrivo od in parteza, vi trovate in coda ad una infinità di gente.

Insomma il servizio postale, colà, è nelle condizioni stesse dei servizi concernenti la giustizia.

A Milano, il personale è ora press'a poco quello che era, quando quella città aveva una popolazione molto, ma molto inferiore.

In certi momenti della giornata, in quegli uffici, non vi è che un solo impiegato a disimpegnare le mansioni col pubblico.

Ed un altro rilievo devo fare. Tutti i giorni, a Milano, le cassette delle lettere rurgitano del materiale impostato.

È capitato a me, più di una volta, di pregare le guardie di città di sorvegliare cassette piene di corrispondenze; e devono passare parecchie ore, prima che le cassette vengano vuotate.

Ora vi domando se una città come Milano debba esser lasciata in questa condizione ed in questa preoccupazione!

Giacchè voi capite quanto importante e delicato sia il servizio postale; e non si può ammettere che una persona vada ad impostare una lettera con la preoccupazione che la corrispondenza venga sottratta o si perda. Chiunque voglia, può da quelle cassette tirar fuori a manate la corrispondenza.

Domando, adunque, che il Governo intervenga e provveda per rimuovere assolutamente questo inconveniente non degno nè della città di Milano, nè della nostra nazione. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Targioni non è presente; s'intende che abbia rinunciato a parlare.

L'onorevole Dentice, insieme con gli onorevoli Molina, Furnari, Fulci, Lucernari, Ancona, Paratore, Papadopoli, Buonvino, Longo, Samoggia, Berti, Cirmeni e Roberti, ha presentato il seguente ordine giorno: « La Camera, convinta che ragioni di giustizia sociale debbano richiamare l'attenzione del Governo sulla meschina condizione dei portalettere rurali e dei procaccia e dei pedoni e sulla necessità di sistemare i ricevitori postali e telegrafici ed i supplenti, invita il Governo a voler migliorare senza indugio la condizione economica dei sudetti portalettere e procaccia ed a presentare un disegno di legge che regoli sicuramente la condizione giuridica ed eco-

nomica dei ricevitori e dei supplenti ». Ha facoltà di parlare l'onorevole Dentice.

DENTICE. Per adottare una formola di procedura giudiziaria, io dirò che, allo stato degli atti, non sarebbe il caso di andare più avanti nella discussione di questo disegno di legge, tanto più che oramai il bilancio è quasi interamente consumato; e noi ci troviamo di fronte ad un ministro che è diverso da quello che ha presentato il bilancio, e perciò non può assumerne il carico più del necessario.

Io intendo invece fare alcune osservazioni, le quali non sono di indole contabile, nè, tanto meno, riguardano la maggiore o minore distribuzione della spesa del bilancio delle poste, ma solo, come già hanno fatto altri precedenti oratori, qualcuno accennando specificatamente ad un quesito, altri ad altri, per sottoporre all'attenzione del ministro Di Sant'Onofrio alcuni importanti problemi, e più propriamente quello dei portalettere rurali e dei procaccia e pedoni e l'altro dei ricevitori postali e telegrafici e dei supplenti.

Credo, che fra i colleghi di questa Camera non vi sia alcuno che ignori le condizioni di costoro e che non abbia nell'ambito del suo collegio parecchi di questi portalettere rurali e procaccia e pedoni. Costoro mentre sono obbligati ad un lavoro improbo col percorrere una quarantina di chilometri al giorno attraverso vie più o meno disastrose di campagna sotto la pioggia e la neve e sotto i raggi cocenti del sole mettendo a repentaglio la vita sono poi costretti a dover provvedere a chi li sostituisca e a proprie spese in caso di assenza per malattia, per modo che il guadagno irrisorio da essi percepito in queste circostanze si riduce a sotto zero, perchè non è agevole trovare chi si contenti dello stesso salario di fame che essi percepiscono dall'erario dello Stato. Dire del servizio prestato da essi è addirittura superfluo, perchè non è ignorato da alcuno; basti solo rilevare che essi sono obbligati a fare il servizio di raccolta e di distribuzione della corrispondenza, dei pacchi, di raccomandate e di assicurate due volte al giorno con le grandi responsabilità che la delicatezza dell'ufficio di fiducia richiede e col noto magro corrispettivo.

Dei primi hanno detto abbastanza altri colleghi; quindi è inutile che io su ciò sia prolisso.

Vi è la relazione dell'onorevole Aguglia su questo bilancio nella quale sono rilevate

tutte le piaghe di questa disgraziata classe di lavoratori; ed io credo che farei offesa alla sua relazione, se aggiungessi qualche cosa di più a ciò che egli brillantemente ha scritto in quelle pagine; tanto più quando vi si legge l'aggiunta che quelle sue osservazioni non sono che la ripetizione di tante altre consimili, da lui fatte, attraverso varii anni di distanza, nelle successive relazioni del bilancio delle poste.

Tutto ciò, onorevole ministro, credo sia abbastanza grave per le conseguenze che ne traggono gli interessati.

Data questa condizione di cose, per ciò che si riferisce ai portalettere rurali, un rimedio bisogna pure apportarlo: è necessario provvedere all'aumento della loro mercede, la quale non sia al disotto del minimo salario che percepiscono i più modesti operai privati.

E d'altra parte bisogna metterli in condizione che, in caso di malattia, lo Stato provvegga alla sostituzione loro ed alla spesa relativa e finalmente provvedere a che essi siano iscritti alla Cassa nazionale di previdenza.

Si dica lo stesso per i procaccia e pedoni costretti ad orari incredibili, a dover percorrere quasi sempre di notte la campagna per trovarsi in tempo alle fermate dei treni e raccogliere tutto il materiale postale, che va dalla lettera semplice al grande pacco, dalla raccomandata alle assicurate ed ai vaglia di ingente valore. Ed ognuno sa che l'obbligo del percorso v'è con qualunque tempo e non ostante qualunque difficoltà, e tutto ciò con una mercede irrisoria senza neanche un giorno di riposo, riposo che è stato financo sanzionato da una legge dello Stato!

Chè se il bisogno li spinge a sottoporsi ad una vita di stenti e di sacrifici, che a lungo andare logora la loro magra esistenza riducendoli più che altro come bestie da soma, sia provveduto in modo che possano con maggiore serenità guardare all'avvenire, alla giustizia distributiva dello Stato, che dovrebbe essere esempio luminoso e non oscuro agli altri enti amministrativi ed ai privati.

Ed eccoci senza indugio al problema dei ricevitori postali e telegrafici e dei supplenti. Su questo argomento, per quanto a me è parso di rilevare dai vari resoconti, non c'è stata molta discussione nella Camera, almeno nell'ultimo bilancio delle poste. Ora io desidero di far rilevare al ministro che,

per questa seconda parte, è oramai assodato da un insieme di relazioni e di istanze da parte di tutti i ricevitori d'Italia, i quali non sono seimila come dice il relatore del bilancio, ma arrivano a novemila, che, per questi nove mila impiegati dello Stato noi ci troviamo di fronte ad una pregiudiziale, quella cioè di dover ancora riconoscere la condizione giuridica di questi impiegati, o per meglio dire se questi siano veramente degli impiegati o non siano piuttosto degli appaltatori.

Il quesito è stato quasi un tema di larghe discussioni e risoluzioni in vario senso, ma per me non è difficile la conclusione che si tratti di veri impiegati, i quali hanno bisogno di esser riconosciuti da una apposita legge, per evitare che permanga l'equivoco sul proposito e si presti come argomento di facile sfuggita per scaricarsi da qualunque onere verso questa benemerita classe di funzionari.

Essi sono impiegati dello Stato e non appaltatori, perchè non hanno sottoscritto nessun contratto di appalto, che abbia condizioni bilaterali con eguale reciprocità di diritti e doveri.

Si tratta d'impiegati dello Stato, perchè sono soggetti ad un orario fissato dall'Amministrazione centrale; essi subiscono limitazione di diritti, perchè non possono essere consiglieri comunali nè sindaci, non possono essere esattori comunali, nè ministri di culto, non possono essere avvocati nè in generale liberi professionisti; insomma hanno tante e tali limitazioni che li mettono in condizione appunto di esercitare l'ufficio d'impiegati e non la professione di appaltatori.

Contemporaneamente sono soggetti a gravi responsabilità, e soprattutto ad una sorveglianza fiscale, la quale è superiore a quella di qualunque altro impiegato ordinario dello Stato.

Se dunque questa constatazione genera la convinzione che si tratta di impiegati dello Stato, non è lecito giungere alla conseguenza che essi solo per ciò che riflette i doveri sono impiegati, ed invece, quando si tratta dei diritti, essi non hanno più la qualifica di impiegati.

Io credo che il Governo dovrebbe volgere la sua benevola attenzione sull'anormale stato di cose da me rilevato per fare in modo che un disegno di legge venisse a regolarizzare la condizione dei ricevitori postali e telegrafici, riconoscendo loro lo stato giuridico ed economico tanto desi-

derato con l'immediato effetto della stabilità dell'ufficio. Così essi potranno raggiungere anche quella che è una loro legittima aspirazione, di ottenere cioè un aumento congruo di stipendio. Perchè di fronte al lavoro enorme che fanno e alla responsabilità cui sono sottoposti, ed agli incarichi, che aumentano continuamente, la retribuzione che attualmente percepiscono è addirittura irrisoria.

Da una relazione che ho sott'occhio si è calcolato che vengono a percepire dalle 1,000 alle 1,100 lire annue: molto meno di quel che viene a riscuotere il più modesto impiegato dello Stato, specialmente dell'amministrazione centrale.

Ed allora, se questi ricevitori si trovano in tale condizione disagiata, essi hanno ben diritto all'aumento dei loro stipendi, hanno diritto alla dichiarazione di stabilità, e, di conseguenza, alla iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza, per arrivare alla condizione che, dopo aver lavorato per lunghi anni, ottengano *de jure* di poter provvedere al proprio mantenimento durante la vecchiaia.

Attualmente invece i ricevitori dopo tanti anni di lavoro rischiano di rimanere senza alcuna retribuzione perchè non hanno alcun diritto a pensione.

Queste constatazioni sono di una gravità eccezionale, e certamente debbono richiamare l'attenzione del ministro, così tenere degli interessi di tutti i suoi numerosissimi funzionari e dipendenti.

Chè se mi si farà l'osservazione, che ci troviamo di fronte ad un grave ostacolo, quello che si trova sempre quando si trattano argomenti, che mirano ad un aggravio al bilancio attuale, cioè la mancanza di mezzi, io risponderò anzitutto che il Ministero delle poste è il solo Ministero che sia veramente attivo di fronte a tutti gli altri Ministeri d'Italia; ed aggiungo che vi sono tali e tanti mezzi per provvedere alla iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza e all'aumento degli stipendi, che benissimo si potrà raggiungere lo scopo senza ledere gli interessi della finanza dello Stato.

I mezzi dei quali disporre per questa finalità possono essere di varia natura: ne accenno qualcuno, non volendo avere il privilegio dell'invenzione lasciando cioè all'indiscutibile acume del ministro di poterne trovare altri più confacenti ad un tempo all'erario ed agli interessi della classe, che

mi onoro in questo momento di patrocinare.

Questi mezzi sarebbero da un lato il ricavo delle multe e delle tasse, che vengono introitate per i servizi postali. Inoltre sono da tener presente tutti i valori che si trovano in giacenza in detti uffici postali, i quali, come l'onorevole ministro sa e come la Camera conosce, dopo cinque anni vanno a beneficio dello Stato. Si tratta di lettere di valori, di vaglia, di raccomandate, di assicurate: sono tutte cose che, messe insieme, potrebbero rappresentare un quantitativo abbastanza serio, che potrebbe essere distribuito a vantaggio appunto di quella classe, così benemerita per l'incremento del patrimonio dello Stato e della ricchezza industriale dei cittadini. E finalmente i valori dei libretti postali perduti e una maggior quota di contributo sugli utili dei capitali delle Casse postali di risparmio aggiungerebbe nuovo incremento al capitale occorrente per sopprimere alle nuove spese. Come l'onorevole ministro sa, il contributo che viene corrisposto in proporzione di cinque decimi a favore della Cassa di previdenza dalle Casse postali di risparmio, potrebbe essere aumentato in equa proporzione, per mettere l'erario in condizione di venir in aiuto, senza aggravio, ai funzionari suddetti.

In conclusione questi e tanti altri espedienti si potranno escogitare per avvantaggiare l'intera famiglia postale-telegrafica in proporzione del lavoro che compie e del vantaggio che arreca all'erario.

Giunto a questo punto, dopo essermi occupato dei ricevitori, debbo raccomandare la classe dei supplenti, perchè questi ultimi sono davvero i paria della penna nell'amministrazione postale d'Italia.

Questi infelici si trovano in condizioni ben più deplorabili perchè non hanno alcun riconoscimento da parte dello Stato e sono soltanto alle dipendenze del ricevitore postale, che ha il diritto di nominarli e di revocarli; oltre a ciò hanno uno stipendio che io chiamo tale per decoro di questi subalterni, ma che non è veramente tale, sibbene molto al disotto di un meschino salario; e ciò non pertanto, dopo molti anni di servizio, sono condannati a correre l'alea del ricevitore, perchè se il ricevitore, per una ragione qualsiasi, sia pure impreveduta, sarà costretto a lasciare il posto, anche essi si trovano tagliati fuori dell'ufficio e perdono ogni possibile provvento.

Anche a costoro dunque bisogna che noi indirizziamo la mente ed il cuore; essi, invece che essere alle dirette dipendenze del ricevitore, potrebbero venire nominati con decreto ministeriale e così rimanere investiti durevolmente della carica, lavorare con serena coscienza ed aspirare ad un avvenire, per quanto modesto, sempre degno di considerazione e per lo meno decoroso.

Qui, onorevole ministro, ci troviamo di fronte a considerazioni di indole non solamente sociale, ma anche umanitaria, ed ella non saprà resistere alla voce degli intimi sentimenti dell'animo per dare loro un poco di bene.

Si tenga conto infine che questi funzionari potrebbero essere autorizzati a concorrere ai posti vacanti nelle sedi delle Amministrazioni provinciali, dopo aver dato prova di aver tenuto una lodevole condotta e di aver servito per un certo numero di anni. In questo modo, oltre la stabilità del posto, potrebbero avere in avvenire un compenso più equo o meno iniquo di fronte al grave lavoro sostenuto per tanti anni, ed ottenere poi la pensione o quanto meno l'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza.

Se le osservazioni da me umilmente fatte agli onorevoli ministri Di Sant'Onofrio e Salandra ed alla Camera potessero essere accolte, anche in parte saremmo in grado di dire di aver tenuto giusto conto di ciò che è davvero una ragione di giustizia distributiva sociale.

Concludo dichiarando che, per meglio rafforzare le aspirazioni dei funzionari suddetti, io ho presentato un ordine del giorno firmato da altri tredici deputati, ordine del giorno che le riassume e che io sottopongo all'approvazione della Camera. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Bocconi, poi all'onorevole Morgari, infine all'onorevole Bignami; ma, non essendo presenti, s'intende che vi rinunziano; e do facoltà di parlare all'onorevole Roberti.

ROBERTI. Onorevoli colleghi! Trattandosi di un bilancio in corso e non volendo ripetere le osservazioni dei colleghi che mi hanno preceduto, cercherò di essere il più breve possibile.

Di due sorta sono i provvedimenti che urge adottare:

a) *d'ordine tecnico e generale*, maggiormente diffondendo e perfezionando i mezzi di comunicazione attuali dove mancassero

o fossero inadatti per l'accresciuta potenzialità commerciale dei vari paesi;

b) *d'ordine interno economico sociale* con trattamento migliore per equità e giustizia agl'impiegati dipendenti dal Ministero.

Si è parlato molto in questa Camera, a proposito di uffici postali, degli uffici postali della Svizzera. Ebbene tralasciando di parlare degli Stati maggiori, quali l'Inghilterra, la Germania, l'Austria e la Francia, i quali sono molto, ma molto più avanzati di noi, su questo argomento (la sola Germania ha più di 40.000 uffici postali), vi sono degli altri Stati minori, i quali è umiliante il dirlo, di noi su questo proposito sono molto più progrediti.

La Svizzera con poco più di 3 milioni di abitanti e con solo 80 abitanti per chilometro quadrato, possiede 3,860 uffici postali; ma, oltre la Svizzera, c'è la Rumania che, con una popolazione che è un sesto della nostra e con soli 45 abitanti per chilometro quadrato, conta 3,277 uffici postali; c'è la Bulgaria che, con una popolazione di soli 4 milioni di abitanti e con una superficie che è il terzo circa dell'Italia, conta 2,053 uffici, molto più dunque in proporzione di quanti ne conti l'Italia.

Infatti in Italia molti comuni non hanno neppure un ufficio postale di terza classe e nemmeno una collettoria; anzi (bisogna pur confessarlo) molte volte i municipi non si curano di ottenere gli uffici postali; ed a me pare che dovrebbe essere compito dei direttori provinciali delle poste quello di smuovere questa apatia e far sì che in tutti i comuni, anche i più piccoli, potessero sorgere degli uffici postali, facendone proposta al Ministero.

Detto ciò, entro subito a parlare dell'argomento dei salari al personale dipendente dal Ministero delle poste e telegrafi. Si è già parlato molto dei postini rurali, di questo simpaticissimo argomento che riguarda una classe di nullatenenti i quali fanno enormi fatiche per essere retribuiti solo con poche centinaia di lire all'anno; ma nessuno in questa Camera ha detto quale salario questi postini rurali abbiano all'estero. Io ho voluto, con un studio diligente farmi l'idea di quanto son pagati all'estero questi postini rurali, ed ho trovato che in Svizzera ricevono da 1,200 a 1,600 lire all'anno; che in Belgio sono divisi in tre categorie, la prima delle quali va da lire 1,100 a lire 1,300, la seconda da lire 1,000 a lire 1,200, la terza da lire 900 a lire 1,100; che

in Danimarca prendono da corone 1,050 fino a corone 1,200; che in Olanda percepiscono fino a 390 gulden, che in Svezia percepiscono 800 corone, e 600 in Norvegia.

Nella Spagna ricevono 759 pesetas, nella Rumenia fino a 750 lire, e da ultimo in Francia, per un raggio non minore di 20 chilometri, ricevono da 800 fino a 1200 lire.

Ora io non posso far altro, che unirmi ai colleghi nell'invocare dal Governo che si dia a questi portalettere rurali uno stipendio molto superiore a quello, che hanno oggi. Spero che l'ordine del giorno, presentato dai colleghi, sarà votato ad unanimità da tutta la Camera.

Una parola debbo aggiungere alle nobilissime, pronunciate dall'onorevole Dentice a favore dei ricevitori postali, e, specialmente, dei supplenti postali, che sono veri paria alla dipendenza completa dei ricevitori, e che, come diceva l'amico Dentice, sono presi in servizio dai ricevitori e possono essere da loro licenziati per qualunque motivo, anche il più futile.

Sarebbe bene che questi supplenti fossero nominati per decreto ministeriale in modo da dar loro una certa stabilità nell'ufficio e una certa indipendenza.

Prima di finire farò un'altra osservazione sugli ufficiali d'ordine postali e telegrafici che sono stati equiparati agli ufficiali d'ordine amministrativi. Essendo stati equiparati con gli stessi doveri agli ufficiali d'ordine amministrativi, parrebbe che dovessero avere gli stessi diritti. Hanno gli stessi doveri, ma non hanno lo stesso stipendio. Io rivolgo preghiera al ministro di fare in modo che a costoro sia dato il medesimo salario, che è dato agli ufficiali d'ordine amministrativi. Ai portalettere rurali vanno uniti i procaccia per il trasporto dei pacchi. Con 82 lire e 30 centesimi il procaccia deve mantenere la famiglia, il cavallo e deve accomodare in carro da trasporto. Ebbene col prezzo dei foraggi, che, come dice benissimo l'onorevole Aguglia nella sua relazione, è salito da 5 a 15 lire, domando a voi come un povero procaccia con 82 lire possa mantenere la famiglia il cavallo, e, quando occorre, aggiustare la carrozza. Sono paghe impossibili. Anche per questi umili funzionari dello Stato io invoco un aumento dei loro stipendi.

Ora per far fronte a tutti questi svariati bisogni dell'amministrazione postale, si presentano vari espedienti. Ma l'espediente più forte, a mio credere, è quello di dare

la maggior diffusione possibile ai mezzi di comunicazione, perchè la diffusione dei mezzi di comunicazione sarà fonte di forti guadagni. Il ministro delle finanze francese Cochery dimostra in un articolo, comparso nella *Grande Revue*, come dalla diminuzione del prezzo dei francobolli da centesimi 25 a 15, e da 15 a 10, si sia avuto un fortissimo aumento nei proventi dello Stato.

Per esempio nel 1907, dopo che il prezzo del francobollo fu ridotto da 15 a 10 centesimi, si è avuto da 114 milioni a 123 milioni, subito, e poi da 123 milioni a 135 milioni, e finalmente a 137 milioni.

Credo che il buon mercato nell'affrancatura delle lettere, il buon mercato nella tariffa telegrafica, e di questo fa fede il bel progetto di legge che presto discuteremo, e poi nella tariffa telefonica credo che tutte queste riduzioni porteranno aumenti al fondo disponibile da parte del Ministero delle poste e dei telegrafi, cosicchè, anche in questa maniera, il ministro delle poste e dei telegrafi potrà fronteggiare le esigenze sempre maggiori che si impongono per l'impianto degli uffici e per maggiori paghe al personale che da questo Ministero dipende.

E termino facendo un augurio vivissimo al ministro perchè possa a tutte queste diecimila famiglie, quante sono quelle di questi poveri postini rurali, a queste povere novemila famiglie, quante sono quelle dei ricevitori postali, portare un raggio di sole, portare il benessere nelle loro case, portare la gioia ai loro figli ed ai loro parenti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Coris, Pellegrino e Teso non sono presenti. S'intende che abbiano rinunciato a parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Berti.

BERTI. Questo bilancio solleva alcuni argomenti che toccano alle fonti del sentimento, mentre sostanzialmente si collegano col buon andamento dei servizi postali e telegrafici, ed una prova ne è la relazione del nostro egregio collega Aguglia, al quale, come privatamente già feci, sento di dovere pubblicamente tributare una parola di vivo compiacimento.

La sua relazione non è soltanto un'opera profonda, un'opera dotta, ma, in certe pagine, è veramente scritta col cuore, in quelle pagine cioè che trattano delle condizioni dei più umili, dei più bisognosi. Io mi ero

proposto di occuparmi di tre principali argomenti relativi alle condizioni del personale del Ministero delle poste e dei telegrafi, ma ho trovato, ed era naturale, poichè ero l'ultimo iscritto, che i colleghi che mi hanno preceduto hanno già di questi argomenti trattato con autorità e competenza, che a me avrebbero fatto assolutamente difetto; ed io ne sono lieto, perchè queste voci che muovono da diverse parti della Camera, faranno persuaso l'onorevole ministro delle poste e telegrafi, ed il Governo in genere, della necessità di provvedere radicalmente sopra questioni che un membro simpaticissimo del precedente Ministero l'onorevole Teofilo Rossi, non si peritava di dichiarare dolorose e divenute ormai gravissime.

Io dunque non altro farò che aggiungere brevissimi rilievi e considerazioni in appoggio di quanto hanno detto con tanta autorità i colleghi che hanno parlato in precedenza; ed a proposito dei portalettere rurali debbo notare che 4259 hanno stipendi che variano da 200 a 300 lire, 4160 hanno stipendi da 500 a 550.

Il regolamento del 1906 recò già un beneficio, perchè da lire 60 aumentò la retribuzione al minimo di lire 200: ma quando si pensi che su questa retribuzione e le poco maggiori debbono prelevarsi le tasse, le multe, le spese di supplenza in caso di malattie, quali per lo più sono incontrate in servizio e per causa di servizio attese le difficili condizioni in cui il servizio stesso deve esplicarsi, apparisce evidente essere impossibile sostenere che non vi sia la necessità di un radicale miglioramento alle condizioni di costoro, che non essendo impiegati, e dipendendo disciplinarmente dal ricevitore postale volutosi sin qui considerare quale un accollatario di pubblico servizio, non hanno diritto a pensione veruna e, fatti inabili, si trovano gettati sul lastrico mentre si accrescono i loro bisogni e più grama diviene la vita loro.

Vero che mentre, nel bilancio 1905-906, lo stanziamento relativo era di 2,650,000 lire, nel bilancio 1909-10 esso sale alla maggior cifra di lire 3,550,000; ma conviene aggiungere che è aumentato pure il numero dei portalettere onde soltanto una parte del più pingue stanziamento può devolversi a beneficio dell'aumento delle anzidette retribuzioni.

È perciò che anche l'onorevole Aguglia nella sua lodata relazione si augura non

tardino ad esser fatte ancora maggiori assegnazioni acciò questo ramo di servizio possa finalmente raggiungere il suo regolare assetto. Augurio al quale di gran cuore mi associo aggiungendo che darò il mio voto a tutti quegli ordini del giorno che raccomandano sollecite provvidenze e in ispecie a quello che propone l'immediato aumento dello stanziamento segnato al capitolo 39 del bilancio.

È raccomando anch'io che con elevarsi il minimo di salario onde meglio corrispondere all'entità del lavoro e alle cresciute esigenze della vita, si portino le spese di supplenza a carico dell'Amministrazione e si iscrivano i portalettere alla Cassa nazionale di previdenza per dar loro mezzo di conseguire qualche aiuto nella vecchiaia e nei casi di invalidità.

Riguardo ai ricevitori postali e telegrafici, già un collega ha accennato alla questione della loro condizione giuridica. È questa una questione che, a mio avviso, è da ritenersi risolta dopo i pareri ripetuti ed autorevoli che in argomento vennero dati da esimii giureconsulti.

Per me, credo non esservi dubbio che non si tratta di impresari o di appaltatori, ma che si debbano assolutamente riconoscere quali veri e propri funzionari, onde è doveroso si debba a loro finalmente provvedere con disposizioni legislative per ciò che si riferisce ai loro rapporti morali e materiali colla pubblica amministrazione, alle loro attribuzioni di servizio, alla loro ammissione, al loro licenziamento, al loro collocamento a riposo, al diritto di difesa che oggi non compete loro, non potendo come altri ricorrere alla IV sezione del Consiglio di Stato per oppugnare il proprio licenziamento se ingiusto.

Bisogna abolire la possibilità di vedere un ricevitore costretto, se l'ufficio salga di classe, ad andarsene a casa abbandonando il profitto di lunghi anni di lavoro senza raccogliere dalle proprie fatiche nessun beneficio.

Per ciò poi che si riferisce alla misura degli stipendi, io rilevo del pari la necessità di provvedere. E non alludo ai ricevitori più grossi, a quelli cioè delle grandi città che hanno lauti guadagni che si procurano facendo lavorare i supplenti dei quali si valgono nell'esercizio del loro ufficio.

Io parlo dei più modesti, di quelli il cui massimo stipendio ascende da 400 a 1000 o

poco più lire restando a loro carica la prestazione di cauzione, di pagamento di ricchezza mobile, quello della pigione dell'ufficio, il provvedere alle spese di cancelleria, persino all'acquisto della cassa forte (di cui ogni ufficio deve essere munito), al mobilio, all'arredamento dei locali nei quali esercitano le loro funzioni, ed anche alle spese per la consegna a domicilio degli espressi.

E su questo punto mi permetto di richiamare particolarmente l'attenzione dell'onorevole ministro perchè si provveda intorno a quello che, a mio avviso, è uno sconcio, in quanto che o il servizio degli espressi si affida al portalelettere ordinario, e allora, mentre egli va a portare gli espressi, il servizio ordinario soffre ritardi e dà luogo a lamenti della popolazione; o altrimenti gli espressi debbono essere recapitati a mezzo di altri, e allora la spesa ricade a carico del ricevitore postale, e concorre a diminuire ancora di più la sua magra retribuzione.

Parlando di ricevitori postali giova ricordare altresì i loro supplenti; e mi unisco anch'io alle sollecitazioni fatte dall'egregio collega onorevole Dentice, il quale molto giustamente ha avuto parole di raccomandazione per le condizioni particolari dei supplenti stessi, condizioni che, in rapporto ai miglioramenti che venissero accordati ai ricevitori postali, dovrebbero esse pure risentirne la benefica influenza.

E per ultimo richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sopra i servizi di procacciato, i quali nel bilancio, in conseguenza degli ultimi aumenti, importano una spesa di 7 milioni e 100 mila lire, cifra per se stessa cospicua certamente, ma non più tale quando si pensi che i servizi di procacciato sono circa 7000 in tutto il regno, e fra questi sono compresi quelli delle grandi città e tutti gli altri delle lunghe linee con carrozze, automobili ecc. sulle vie ordinarie interprovinciali e nazionali.

Ne consegue che la media di ciascun servizio di procacciato è di lire mille annue; e quando si pensi che i servizi con carrozze si retribuiscano con assegni che variano da 1,500 a 30,000 lire, e che non pochi servizi delle grandi città costano centinaia di migliaia di lire, si constata facilmente come l'accennata somma sia esigua e come non rimangano disponibilità per dare un'equa retribuzione ai procacciati a piedi.

Onde mi essocio di gran cuore alla rac-

comandazione fatta dall'onorevole Credaro perchè si distingua a questo proposito la retribuzione del servizio rurale da quello urbano; altrimenti, ripeterò la frase che egli ha usato, i pesci grossi finiranno sempre col mangiare i più piccoli, che sono poi questi poveri procacciati di campagna costretti a vita proprio di bestie da soma, poichè debbono lavorare tutto l'anno senza un giorno di riposo, debbono andare in giro in tutte le stagioni, portando oltre le lettere anche i pacchi postali e i pieghi speciali, debbono avere la responsabilità dei valori ed anche la responsabilità dei supplenti, perchè debbono rispondere di qualunque danno o mancanza di cui si rendesse colpevole il loro sostituto, che debbono essi pure pagare del proprio.

Quindi, ripeto, io voterò di gran cuore quegli ordini del giorno che invitano il Governo a provvedere efficacemente alla condizione di tutti quanti umili organi dell'Amministrazione postale e telegrafica.

Non aggiungo altre parole, perchè i molti colleghi che mi hanno preceduto, hanno trattato lo stesso argomento con larghezza e particolare competenza.

Confido che l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi vorrà tener conto anche di questi miei rilievi, e seguendo il movimento ascensionale di cui abbiamo traccia nei nostri bilanci dal 1905 al presente e che attesta del come tutti i ministri delle poste si siano lodevolmente interessati delle gravi questioni ora discusse, vorrà provvedere a migliorare ognor più le sorti di tutti questi umili agenti dell'Amministrazione postale e telegrafica. Sia lei, onorevole ministro Di Sant'Onofrio, il santo protettore di costoro.

Se lei non sarà sollevato all'onore degli altari, avrà certamente la schietta, sincera, profonda riconoscenza di quanti beneficeranno delle sue provvidenze. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Era iscritto per parlare l'onorevole Lembo. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini.

GALLINI. Debbo fare una semplice raccomandazione, e la faccio nella discussione generale, perchè non so a quale capitolo si converrebbe.

Ho fatto questa raccomandazione ai precedenti ministri e sottosegretori di Stato; tutti mi hanno detto che ho ragione, che avrebbero provveduto, ma non se ne è fatto nulla. Spero quindi che l'onorevole Di San-

t'Onofrio farà il miracolo, come diceva ora il collega che m'ha preceduto.

L'onorevole ministro sa che nelle grandi città arrivano ogni giorno dai 100 ai 150 pieghi raccomandati che superano i 50 grammi, e che non possono essere mandati a domicilio per disposizione di regolamento appunto perchè passano i 50 grammi. Per ritirarli, ci vuole o il destinatario o un mandato speciale.

Ora avviene spesso che il destinatario (ed è successo a me parecchie volte) è assente, la procura speciale non c'è, e il piego non viene consegnato. Quando il destinatario ritorna, e supponiamo che si tratti, per esempio, di un avvocato che deve depositare quel piego alla Cassazione, piego che deve essere depositato entro i trenta giorni, se i trenta giorni sono passati, si perde la causa.

Io ho sempre detto: ma se i portalettere avessero un semplice sussidio, una gratificazione, un qualche cosa che corrispondesse ad un miglioramento del loro stato, porterebbero molto volentieri a domicilio questi pieghi, e noi professionisti, e i commercianti e tutti coloro che hanno urgenza e necessità di ricevere sollecitamente questi pieghi raccomandati, pagherebbero molto volentieri quei venti, trenta ed anche cinquanta centesimi di più, pur di non aver l'incomodo di andare all'ufficio postale.

Ho raccomandato più volte questa cosa sia privatamente, sia qui dentro agli onorevoli ministri e sottosegretari; mi si è sempre detto che si sarebbe provveduto, ma poi è venuto il clichè, una lettera che dice: il regolamento non consente.

Ora io dico all'onorevole ministro: al Ministero ci si va anche per modificare i regolamenti. Ella si faccia dare informazioni dal direttore generale di questo servizio, che mi pare non sia molto ben disposto per modificare regolamenti, e prenda un provvedimento qualunque che valga a togliere questo inconveniente assai lamentato dai professionisti e dalle persone di affari, e se lei lo farà gliene sarò molto grato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

PALA. Anch'io devo fare qualche piccola raccomandazione all'onorevole ministro, e la fo in questa sede perchè non potrei trovare il capitolo adatto per una discussione così minuta.

Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sulla necessità di ammettere al benefi-

cio del consorzio civile, le popolazioni sparse al nord dell'isola di Sardegna.

C'è il circondario di Tempio che ha una popolazione di circa 20 mila abitanti, sparsa in diverse frazioni per la superficie estensiva che credo superiore a quella di tutta la provincia di Napoli. Ora la posta è limitata ai comuni, e le frazioni che sono in via di aumento di popolazione, di affari e di interessi, agognano anch'esse al beneficio della posta. Onorevole ministro, bisogna che ella continui quell'opera del suo predecessore la quale però in certe parti fu opera di vera inclinazione e non opera di fatto. Io ho avuto l'occasione di richiamare l'attenzione sua sulla necessità di istituire qualche ufficio di terza classe nella Gallura orientale dove la popolazione sparsa è numerosissima: od almeno delle semplici collettorie nelle frazioni del comune di *posada*; la stessa raccomandazione faccio per altre regioni della Gallura; non cito qui i nomi delle frazioni, che in parte ho riferito per lettera e in parte mi riservo di indicare. Io mi richiamo per ragioni di competenza e giustizia al ministro perchè voglia concedere questi uffici dove oggi mancano e dove la popolazione, per avere la posta deve fare, talora, giorni di cammino il che costituisce una sperequazione in materia di diritti, che non dovrebbe sussistere per la Sardegna come per nessuna altra regione d'Italia.

Spero che l'onorevole ministro vorrà prendere in benevola considerazione la mia raccomandazione, ed ho finito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Bagno.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Girardini.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fusinato, il quale ha presentato quest'ordine del giorno insieme con gli onorevoli Dal Verme, Turati, Merlani, Baldi e Beltrami:

« La Camera invita il Governo a presentare entro un mese un disegno di legge per il miglioramento economico degli agenti rurali e dei ricevitori di 3^a classe ».

FUSINATO. Svolgerò il mio ordine del giorno con la massima concisione, giacchè si tratta di uno di quegli argomenti che non hanno più bisogno del conforto delle parole, ma di quello dei fatti.

Invero non vi è discussione di questo bilancio (e nella discussione di quest'anno forse ancor più che nelle altre) nella quale non si rinnovino periodicamente, da ogni parte, i lamenti e le raccomandazioni a favore di questi che vorrei chiamare non gli umili, ma gli umilissimi tra tutti coloro che prestano l'opera loro allo Stato.

Gli agenti rurali anzitutto, in numero di diecimila circa, retribuiti con stipendi assolutamente derisori, che sarebbero incredibili se non fossero veri, costretti ad un servizio penoso e geloso che non conosce riposi, sotto la sferza del sole e sotto i rigori della neve, talvolta per decine di chilometri al giorno; poi i collettori postali di terza classe con lo stipendio iniziale di 600 lire lorde, con responsabilità non lievi, con l'obbligo della cauzione, con l'onere delle spese di cancelleria e di illuminazione.

E ai lamenti e alle raccomandazioni dei deputati ha sempre risposto il consenso del Governo; ma un consenso più di massima che di esecuzione.

Qualche cosa si è fatto, ma troppo, ahimè troppo poco; ed io credo indispensabile ed urgente di avviare una buona volta questa incretosciosa questione ad una soluzione definitiva e soddisfacente.

Non è possibile che lo Stato, che più o meno, in questi ultimi tempi, si è preoccupato delle condizioni economiche di quasi tutti i suoi impiegati, si disinteressi proprio di questi che sono i più disgraziati di tutti, lasciando credere che la trascuranza governativa sia dovuta al fatto che essi, per le loro speciali condizioni, si trovano in posizione men facile per organizzarsi ed esercitare quelle irregolari pressioni, senza le quali molti credono oramai che non sia possibile di ottenere nulla dal Governo italiano.

Noi, consci delle difficoltà finanziarie ed in parte anche tecniche di un assetto immediato soddisfacente di questo personale, ci siamo limitati a presentare un ordine del giorno che invita il Governo a deporre, in breve e preciso termine, un disegno di legge, lasciandogli così il modo ed il tempo per farlo nella maniera migliore.

Tale potrebbe essere una serie di stanziamenti annuali che, gradualmente, in un breve corso di anni, permettessero di elevare gli stipendi ad una cifra possibile.

Ciò che è urgente, ripeto, è di avviare la questione ad una soluzione definitiva che tronchi questo intollerabile stato di cose, che dia un po' di tranquillità a tutto questo

disgraziato personale, ponendo fine a malcontenti giustificatissimi che potrebbero, un dì o l'altro, malamente manifestarsi. Il farlo è dovere di umanità, di giustizia, di dignità stessa dello Stato.

Queste le ragioni che giustificano il nostro ordine del giorno. Presentandolo, noi sappiamo di interpretare il sentimento ed il pensiero della grandissima maggioranza dei nostri colleghi, e abbiamo la coscienza di adempiere ad un nostro dovere. E io dal canto mio, ho la persuasione che anche il Governo adempirà al dovere suo consentendo al nostro invito. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri oratori iscritti. Desidera parlare questa sera, onorevole ministro?

DI SANT'ONOFRIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Sono agli ordini della Camera.

Voci. A domani, a domani!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

1° Assegnazione straordinaria di un milione per l'acquisto del palazzo in costruzione per l'esposizione internazionale di belle arti del 1911 in Roma;

2° Modificazione della legge del 24 dicembre 1908 per il riordinamento della contabilità delle Casse postali di risparmio;

3° Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento nel bilancio degli esteri 1909-10;

4° Maggiore assegnazione al fondo di riserva per le spese impreviste a reintegrazione di egual somma prelevatane per spese di missione all'estero di funzionari civili e militari con funzioni diverse da quelle diplomatiche e consolari.

5° Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento nel bilancio del Ministero del tesoro 1909-10.

6° Convalidazione di decreti reali con cui furono autorizzate prelevazioni di somme per le spese impreviste nell'esercizio finanziario 1909-10, durante il periodo delle vacanze parlamentari.

Chiedo che i disegni di legge di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti siano dichiarati d'urgenza e tutti poi siano mandati per competenza alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti e cioè:

1° Assegnamento straordinario di un milione per l'acquisto del palazzo in costruzione per l'esposizione internazionale di belle arti del 1911 in Roma.

2° Modificazione della legge 24 dicembre 1908 per il riordinamento della contabilità delle casse postali di risparmio.

3° Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento nel bilancio degli esteri 1909-10.

4° Maggiore assegnazione al fondo di riserva per spese imprevedute a reintegrazione di egual somma prelevatane per spese di missione all'estero di funzionari civili e militari e con funzioni diverse da quelle diplomatiche e consolari.

5° Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento nel bilancio del Ministero del tesoro 1909-10.

6° Convalidazione di decreti reali con cui furono autorizzate prelevazioni di somme per le spese imprevedute nell'esercizio finanziario 1909-10 durante il periodo delle vacanze parlamentari.

L'onorevole ministro chiede che i disegni di legge di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti siano dichiarati di urgenza.

(L'urgenza è ammessa).

Chiede pur che tutti questi disegni di legge siano del rito all'esame della Giunta del bilancio. Se non vi sono osservazioni, rimane così stabilito.

(È così stabilito).

L'onorevole Tedesco ha facoltà di presentare una relazione.

TEDESCO, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Tombola nazionale per la costruzione di un nuovo ospedale in Avellino.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Ferri ha presentata una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

DE AMICIS, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se intenda risolvere in modo definitivo e degno, la questione della insufficienza e poca decenza dei locali giudiziari in Potenza, possibilmente con l'adattare a palazzo di giustizia la caserma San Luca, giusto concorde indicazione delle autorità locali e dell'ordine degli avvocati, che da tempo fa infruttuose insistenze al riguardo.

« Mango ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se egli non creda che sia contrario alla civiltà ed alle leggi in vigore permettere, che, nei pubblici ritrovi, sieno sfruttati bambini in spettacoli ed in posti di moralità assai dubbia.

« Cimati ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per conoscere per quali ragioni il questore di Torino vietò la affissione di un manifesto e la diffusione di un foglio volante, con cui la Federazione dei panettieri invocava, in forma erena, l'applicazione di una legge sociale, ssvotata dal Parlamento, a tutela della salute dei lavoratori.

« Giulio Casalini, Morgari, Nofri ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze sul rifiuto dell'ufficio del registro di Roma a rilasciare *more pauperum* copia di una sentenza del tribunale di Roma alla vedova Mandrella, ammessa al gratuito patrocinio, e vittoriosa nella causa di danni contro l'impresario, colpevole di omicidio colposo del di lei marito e di trasgressione alla legge sulle assicurazioni operaie.

« Merlani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere le ragioni del sistematico ostruzionismo che oppone l'autorità tutoria all'opera riformatrice della amministrazione comunale di Santhià.

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per conoscere quali provvedimenti intenda adottare.

tare di fronte all'ufficiale telegrafico di Taormina, che arbitrariamente ha applicato la censura e si è rifiutato di trasmettere il telegramma del corrispondente dell'*Ora*, annunziante le dimostrazioni popolari del 17 corrente.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, sui provvedimenti che intenda prendere di fronte alla crescente agitazione della popolazione di Taormina, dovuta agli arbitrii e alle illegalità che va impunemente commiando quella amministrazione comunale.

« Colonna di Cesarò ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, sulle ragioni per le quali ancora non è stata concessa agli impiegati dell'Archivio notarile di Messina alcuna indennità per disagiata residenza.

« Faranda, Fulci, Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e come ritenga di provvedere a che il servizio di navigazione sul Lago Maggiore sia meglio organizzato a favore dei paesi posti sulla sponda sinistra fino a Sesto Calende.

« Ronchetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno, del tesoro e delle finanze per conoscere se, fino a quando lo Stato sfrutta col giuoco del lotto, l'ignoranza e il vizio dei poveri, non intendano sull'esempio di altre nazioni, di colpire con elevata tassa, destinata a scopo di beneficenza, la passione del giuoco dei ricchi, disciplinando e sorvegliando in modo che, pur permettendosi con determinati limiti e cautele il giuoco, siano definitivamente in tutti i luoghi ugualmente perseguitati dal rigor delle leggi le bische nelle quali si annidano a depredare indisturbati le bande di bari internazionali

« Giacomo Ferri ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze, qualora i ministri interessati non dichiarino, nel termine regolamentare, di non accettarle.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galimberti. Ne ha facoltà.

GALIMBERTI. Chiederei che fosse stabilita la seduta di giovedì per lo svolgimento di una mia proposta di legge per una tombola nazionale a favore dell'ospedale civile di Cuneo. (*Commenti — Interruzione del deputato Samoggia*).

Volete sedervi solamente voi a tavola? Lasciate che ci sediamo anche noi! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Non s'inquieti, onorevole Galimberti; è un anno che si votano tombole!... (*Bene!*)

GALIMBERTI. Non m'inqueto, onorevole Presidente. Tra le altre cose, non la chiedo nemmeno per me! Non ho dunque ragione d'inquietarmi. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Il Governo consente?

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Consento.

PRESIDENTE. Allora così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 18.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (24).

Tombola telegrafica a favore degli ospedali delle città di Comiso, Vittoria, Santa Croce Camerina e Biscari (164).

Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile Umberto I di Siracusa (184).

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (27).

4. Svolgimento di una mozione del deputato Cabrini circa l'assistenza agli emigrati per parte dello Stato.

Discussione dei disegni di legge:

5. Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-10 (74).

6. Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-1909 (75).

7. Assestamento del bilancio di previsione per la Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-909 (133).

8. Riordinamento delle Camere di commercio ed Arti del Regno (153).

9. Provvedimenti per combattere le frodi nel commercio del formaggio (58).

10. Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (19, 19-bis).

11. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

12. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).

13. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

14. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (381).

15. Adozione del « carato metrico » del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose (127).

16. Conversione in legge del regio decreto 28 novembre 1907, n. 802, riguardante le modificazioni ed aggiunte alle tariffe e condizioni per i trasporti in ferrovia dei materiali in ferro ed acciaio (188).

17. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

18. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

19. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).

20. Conversione in legge di decreti reali relativi al terremoto (73, 86, 88, 90, 93, 97, 103).

21. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).

22. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

23. Modificazione nella composizione del Consiglio superiore di marina (241).

24. Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 (242).

25. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

26. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

27. Sulla radiotelegrafia e radiotelegrafia (43).

28. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

29. Aumento di lire 200,000 al limite massimo delle annualità per le pensioni d'autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10 (307).

30. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candiani per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).

PROF. EMILIO GIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Redazione e Stampa.

Roma, 1910. — Tip. della Camera dei Deputati

